



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 34 - 22 ottobre 2020

Per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

di Giovanni Scuderi

PAG. 8

RIFLESSIONI AUTOCRITICHE DI UN NUOVO MILITANTE DEL PMLI

"Noi marxisti-leninisti siamo la luce che accompagnerà le masse verso la rivoluzione proletaria"

di Saverio Petrucci

PAG. 9

I padroni offrono solo il recupero dell'inflazione

I METALMECCANICI ROMPONO SUL SALARIO

Scioperi spontanei in centinaia di fabbriche

SCIOPERO GENERALE DI 4 ORE IL 5 NOVEMBRE

PROCLAMATO DA CGIL, CISL E UIL

PAG. 4

Su iniziativa di Fridays for future

LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI IN PIAZZA PER IL CLIMA

Le ragazze in prima linea

AROMA EXTINCTION REBELLION PRESIDIA L'ENI

PAG. 6

ANNUNCIATA DA SPERANZA ALLA CAMERA A NOME DEL PREMIER

No alla proroga dello stato di emergenza e ai decreti del dittatore antivirus Conte

Governo e Regioni impreparate ad affrontare la prevista seconda ondata

PAG. 2

Le linee guida del Recovery Plan sacrificano lavoro, Mezzogiorno, sanità e scuola alla competitività capitalista

FORTI CONDIZIONAMENTI LIBERISTI DELLA UE, DELLE LOBBY INDUSTRIALI E DEI MINISTERI CLIENTELARI

PAG. 3

IL GOVERNO ADDOLCISCE MA NON CANCELLA I DECRETI SICUREZZA DI SALVINI E DEL CONTE 1

Non toccate le misure repressive del dissenso e della conflittualità sindacale. Permane l'impostazione salviniana sull'immigrazione. Blindate le frontiere

PAG. 5

A Taranto non è stato fatto nulla per tutelare gli studenti dal Covid

Simone, 17enne di Taranto

PAG. 12

COME HANNO VISSUTO LA COMMEMORAZIONE DI MAO TRE NUOVI MILITANTI DEL PMLI

PAG. 9

Impressioni sulla Commemorazione di Mao



PAG. 10



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it

ANNUNCIATA DA SPERANZA ALLA CAMERA A NOME DEL PREMIER

No alla proroga dello stato di emergenza e ai decreti del dittatore antivirus Conte

Governo e Regioni impreparate ad affrontare la prevista seconda ondata

Il 6 ottobre il ministro della Salute, Roberto Speranza, si è recato alla Camera con il difficile compito di far digerire al parlamento, tramite l'approvazione di una risoluzione della maggioranza, la decisione del presidente del Consiglio, già annunciata da diversi giorni, di prorogare lo stato di emergenza fino al 31 gennaio 2021, oltre ad alcune nuove misure urgenti per far fronte al peggioramento della situazione epidemica. Quello stesso stato di emergenza decretato lo scorso 31 gennaio, scaduto a fine luglio e prorogato fino al 15 ottobre tra le forti proteste dell'opposizione, e che con questa ulteriore proroga dovrebbe quindi durare complessivamente un intero anno. Cosa che aveva sollevato forti critiche anche da parte di autorevoli giuristi e costituzionalisti, tra cui l'ex giudice della Corte costituzionale Sabino Cassese, che l'aveva definita "una proroga dell'incapacità" più che dello stato di emergenza.

Consapevole della difficoltà del suo compito, Speranza ha aperto il suo discorso cercando di ammansire l'ostilità dell'aula col definire il suo passaggio "un'occasione utile per un confronto e una condivisione di analisi", che risponde al principio sancito dalla stessa Camera di "un confronto parlamentare preliminare ad ogni adozione di DPCM" (decreto del presidente del Consiglio dei ministri, ndr). Facendo eco con ciò alle parole dello stesso Conte che, parlando due giorni prima ad Assisi, nell'annunciare un inasprimento delle regole anticovid, aveva assicurato che tutto sarebbe stato fatto "all'insegna di principi di proporzionalità", rendendone conto ai cittadini "e aprendoci al confronto con il parlamento, spiegando pubblicamente le motivazioni".

Speranza cerca di puntellare la proroga dell'emergenza

Prima di arrivare a toccare la questione incandescente dello stato di emergenza, il ministro ha fatto una lunga esposizione della situazione sanitaria, per arrivare a sostenere che, seppur migliore che in Spagna, Francia, Regno Unito e in altri paesi europei, anche in Italia la prevista seconda ondata di contagi in autunno sta crescendo, stavolta anche nelle regioni del Centro e del Sud sostanzialmente risparmiate dalla prima ondata: "È questa la ragione di fondo - ha detto Speranza - a conclusione della sua esposizione - per cui il Presidente del Consiglio ha già annunciato pubblicamente che la valutazione del Governo va nella direzione di una continuità rispetto allo stato di emergenza fino al 31 di gennaio".

"L'emergenza non è finita, questa è la semplice verità con cui dobbiamo fare i conti", ha continuato il ministro di LeU, sottolineando la necessità di mantenere, grazie alla proroga dello stato di emergenza, "quell'impalcatura istituzionale che abbiamo costruito in questi mesi", e che sorregge

i poteri di ordinanza della Protezione civile, il commissario straordinario Arcuri e il Comitato tecnico-scientifico; impalcatura "che ha funzionato" e che "ci ha consentito evidentemente una maggiore rapidità di intervento dinanzi alle necessità che si sono presentate". Si è ben guardato però dall'entrare in merito alle critiche piovute sul provvedimento riguardo alla mancanza assoluta di precedenti nella storia repubblicana di un così lungo periodo di stato di emergenza, con altrettanto lunga riduzione delle libertà democratico-borghesi e aumento dei poteri del presidente del Consiglio. Il quale già governa da più di otto mesi a colpi di DPCM, non soggetti ad approvazione del parlamento e sottratti anche al controllo della Corte costituzionale, e intende farlo anche per i prossimi quattro, semplicemente annunciandolo sui media e inviando il suo ministro della sanità per "informare" il parlamento della decisione già presa.

È stato facile infatti, per la destra parlamentare, rinfacciare a Speranza e al governo questa macroscopica verità, come ha fatto la capogruppo di FI Mariastella Gelmini evocando la voglia di "pieni poteri da parte di Giuseppe Conte"; e come ha fatto il leghista Guido De Martini, che ha messo l'accento sull'approccio del governo che "è sempre lo stesso" da nove mesi dalla dichiarazione dello stato di emergenza ("Venite a comunicarci il contenuto di decisioni già prese, decisioni che dovrebbero formarsi qui e invece si formano altrove"); e anche il fascista di FdI Marcello Gemmato, il quale ha chiesto che sia Conte a venire in aula a chiedere la proroga e a motivarne il perché.

Maggioranza in affanno e sotto scacco

Naturalmente la loro è solo una cinica tattica demagogica e strumentale, visto che non battevano ciglio ma anzi si spellavano in delirio le mani quando a chiedere i "pieni poteri" era il leader riconosciuto e conclamato del "centro-destra" nonché duce dei fascisti del XXI secolo, Matteo Salvini. E del resto si sono smascherati quando hanno contrapposto alla - secondo loro - finta emergenza covid la "vera" emergenza, quella "dell'abrogazione dei decreti-legge 'Sicurezza'" (De Martini), che "spalanca le porte all'immigrazione clandestina" (Donzelli, FdI). Che fra parentesi non è certo un'"abrogazione" ma al massimo un addolcimento dei decreti fascisti e razzisti di Salvini. Ciò non toglie però che fascisti e razzisti abbiano potuto recitare impunemente la parte dei difensori delle libertà democratico-borghesi e della Costituzione cogliendo in fallo il governo e la maggioranza M5S-PD-LeU.

Lo si è visto ancor più clamorosamente al momento della votazione della risoluzione della maggioranza che impegnava il governo a prorogare lo stato di



Roma, 27 ottobre 2019. Manifestazione nazionale organizzata da SI Cobas contro il governo Conte. Appena dietro lo striscione si nota la partecipazione del PMLI e le sue bandiere

emergenza. Accortisi delle numerose assenze nei banchi della maggioranza (circa una novantina di deputati, di cui solo la metà assenti giustificati perché in quarantena da covid), i capigruppo del "centro-destra" hanno fatto scattare la trappola non partecipando al voto e facendo così mancare il numero legale. Lo stesso è successo alla seconda votazione, nonostante fossero stati richiamati per votare anche diversi ministri ed esponenti di governo.

Il PD accusava la destra di essersi approfittata dei 45 deputati assenti per covid e chiedeva di equipararle ad assenze per missioni, così da non essere conteggiate per il numero legale. Il PD Fiano ammetteva però che quello che era successo costituiva un "problema politico" per la maggioranza di governo. Nelle file della destra esultante si ironizzava infatti su un "pizzino di Di Battista" inviato a Conte.

Il bruciante smacco ha costretto Conte a rinviare di un giorno, a dopo la ripresentazione e stavolta il passaggio della risoluzione della maggioranza, l'approvazione del decreto legge contenente la proroga dello stato di emergenza al 31 gennaio. E a inserirvi anche i nuovi provvedimenti urgenti, che nelle sue intenzioni avrebbero invece dovuto far parte di un DPCM per non essere sottoposti al vaglio parlamentare. Si tratta dell'obbligo di portare la mascherina anche all'aperto, quando non è assicurato il distanziamento tra persone che non siano conviventi, e l'abolizione della facoltà per le Regioni di emettere ordinanze ampliative (oltre a quelle restrittive che invece restano), rispetto ai provvedimenti del governo. Tale facoltà ampliativa potrà essere reclamata d'ora in poi dalle Regioni solo d'intesa col ministro della Salute.

Il disastro annunciato della seconda ondata

Le nuove misure restrittive anticovid sono state invece inserite nel DPCM del 13 ottobre, il primo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del DL di proroga dello stato di emergenza. Tra queste il divieto di feste all'aperto e sconsigliate al chiuso, il tetto massimo di 30 persone per i ricevimenti di nozze e battesimi e del 15 per cento della capienza per gli spettatori degli eventi sportivi, la chiusura di bar e locali alle 24 con divieto di

consumazione all'aperto dalle 21, il divieto di giochi amatoriali di contatto come calcetto, basket ecc. Raccomandate le mascherine anche in casa tra non conviventi e non più di sei ospiti nelle case. Stop anche alle gite scolastiche e incentivi per aumentare il telelavoro nei servizi pubblici.

Non c'è dubbio che nelle ultime settimane la situazione epidemica sia molto peggiorata e stia viaggiando verso livelli allarmanti. Dopo la relativa tregua estiva i contagi hanno ricominciato a crescere in tutto il Paese, raggiungendo livelli allarmanti soprattutto in Campania e Lombardia ma anche in altre regioni. Attualmente siamo intorno ai 5-6 mila nuovi contagi al giorno, ma l'indice di contagio è ormai stabilmente sopra 1 dappertutto, e soprattutto il periodo di raddoppio è sceso nelle ultime due settimane da 20 a 7 giorni. E aumenta di conseguenza anche la pressione sugli ospedali e sulle terapie intensive e il numero dei decessi, anche se per adesso siamo lontani dai numeri di marzo-aprile.

Ma tutto questo può giustificare la proroga dello stato di emergenza per altri quattro mesi, i poteri straordinari al premier e la conseguente esautorazione del parlamento, i poteri discrezionali in deroga alle leggi ordinarie del commissario straordinario Arcuri, il ricorso ai DPCM per governare il Paese in continua violazione della Costituzione? Se c'è stato bisogno di prorogare lo stato di emergenza, ciò equivale ad ammettere che nei mesi scorsi, quando l'epidemia era sotto controllo e c'era tutto il tempo per organizzarsi, non è stato fatto sostanzialmente nulla per predisporre le misure e gli strumenti necessari a prevenire la seconda ondata che tutti sapevano sarebbe puntualmente arrivata in autunno. Un disastro annunciato la cui responsabilità è da attribuire in egual misura al governo centrale e ai vari governi regionali.

Il fallimento della prevenzione anticovid

È sotto gli occhi di tutti il fallimento di quello che avrebbe dovuto essere il principale strumento di prevenzione della seconda ondata della pandemia, cioè il sistema di tracciamento dei contagi attraverso un'estesa e capillare rete di stazioni di prelievo dei tamponi e di labora-

tori di analisi, con le code estenuanti ai drive-in a cui stiamo invece assistendo e i soggetti in quarantena abbandonati a sé stessi dalle Asl che non riescono a gestirli, come accadde la scorsa primavera. È inutile che il ministro Speranza venga a dire in aula che "stiamo rafforzando la nostra capacità di testing", e che "abbiamo superato nei giorni scorsi la soglia dei 120 mila test al giorno", quando sappiamo che da mesi i virologi e gli epidemiologi mettevano in guardia sul vistoso ritardo dell'Italia, in cui si fanno ancora metà tamponi che in Francia, Germania e Spagna, e un terzo di quelli del Regno Unito: "Abbiamo speso miliardi per il bonus bici e i banchi, invece di investire per creare un sistema sanitario di sorveglianza che ci avrebbe messo in sicurezza", ha dichiarato Andrea Crisanti, il direttore del dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova, colui che per primo ha applicato con successo il metodo di tracciamento capillare a Vò Euganeo e in Veneto, e che da mesi sostiene la necessità di arrivare almeno a 400 mila tra tamponi e test rapidi per tenere sotto controllo il coronavirus.

Anche per questo governo e

regioni non hanno spinto più di tanto sulla promozione dell'applicazione Immuni, ben sapendo di non essere pronti a gestire un aumento del flusso di sospetti positivi da testare con un sistema già adesso al collasso. E giustamente la gente non la scarica per le ben note riserve sul controllo esercitato sugli utenti ma anche non avendo la certezza di essere presa in carico dal sistema sanitario in caso di segnalato contatto con soggetti positivi. Non è solo il sistema di tracciamento che è rimasto al palo: è in ritardo anche il piano di aumento delle terapie intensive, specialmente al Sud dove la situazione è sostanzialmente ancora ai livelli pre-pandemici. Non sono state fatte le assunzioni promesse delle migliaia di medici e infermieri mancanti, e mancano perfino i vaccini antinfluenzali, nonostante ci sia stato ampiamente il tempo di procurarseli in quantità sufficiente. Per non parlare del promesso piano di potenziamento della rete dei presidi territoriali, dei medici di base e dell'assistenza domiciliare, di cui si sono perse le tracce.

Stando così le cose, invocare lo stato di emergenza, come se ci si trovasse di fronte a una situazione del tutto nuova e imprevista, come nei primi mesi della pandemia, è troppo comodo e non può essere tollerato. Può essere infatti spiegato solo come pretesto per blindare al potere questo governo sostenuto da una coalizione sempre più caotica, con il suo principale partito in preda alla guerra per bande e a rischio scissione. Un pretesto per rafforzare anche la dittatura personale antivirus di Conte, il quale vuol restare a tutti i costi in sella per gestire la cruciale partita dei fondi europei e del rilancio dell'economia capitalista, partita che è strettamente legata di fatto alla sopravvivenza di questo governo e sua personale.

Non siamo sulla stessa barca
La lotta di classe contro il capitalismo e il suo governo continui
No alla sospensione dei diritti costituzionali, alla militarizzazione del Paese, al divieto di sciopero, allo svuotamento della democrazia e del parlamento borghesi, alla dittatura del governo Conte
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

LE LINEE GUIDA DEL RECOVERY PLAN SACRIFICANO LAVORO, MEZZOGIORNO, SANITÀ E SCUOLA ALLA COMPETITIVITÀ CAPITALISTA

FORTI CONDIZIONAMENTI LIBERISTI DELLA UE, DELLE LOBBY INDUSTRIALI E DEI MINISTERI CLIENTELARI

Il 15 settembre il governo ha inviato al parlamento la bozza di linee guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ossia il cosiddetto *Recovery plan* per il rilancio economico e sociale del Paese e per renderlo più resistente alle crisi improvvise. Il documento di 72 pagine contenente le linee guida, che è stato elaborato sulla base degli "Stati generali" promossi da Conte lo scorso giugno e del Piano Nazionale di Riforme 2020, ed è attualmente al voto delle Commissioni parlamentari, sarà steso in forma definitiva tenendo conto dei pareri e dei suggerimenti del parlamento e di Regioni e Comuni, e dovrebbe essere presentato alla Commissione europea il 15 ottobre, insieme alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) e alla bozza di Legge di Bilancio per il 2021.

Esso farà a sua volta da base per la stesura del piano vero e proprio che l'Italia avrà tempo fino a gennaio 2021 di presentare per avere accesso ai miliardi del *Next Generation Eu*: il piano di finanziamenti - parte sotto forma di sovvenzioni e parte di prestiti garantiti da strumenti di debito comuni - stanziati per far fronte alle conseguenze della pandemia, che per l'Italia vale 208,6 miliardi complessivi, spalmati in tre anni a partire, se va bene, dalla metà del 2021. O più precisamente 191,4 miliardi, di cui 63,8 a fondo perduto e 127,6 di prestiti, perché gli altri 17,2 miliardi riguardano finanziamenti aggiuntivi a fondi già esistenti, come per la coesione territoriale, la ricerca e innovazione, gli investimenti, lo sviluppo rurale ecc.

Obiettivi ambiziosi e aumento del debito

Si tratta di un documento ancora molto generico, costituito fondamentalmente da un elenco di obiettivi e di enunciazioni di principio, alcune anche auspicabili sulla carta, altre assolutamente no, ma comunque tutte senza programmi specifici né cifre, per prestarsi ad un'analisi approfondita e ad un giudizio di merito. Tuttavia, in attesa della versione definitiva che sarà presentata in sede Europea, alcune considerazioni possono farsi sull'impostazione politica ed economica delle linee guida.

Prima occorrerà fornire una descrizione il più possibile sintetica di questa bozza di linee guida. Il piano del governo si propone tutta una serie di ambiziosi "obiettivi economico-sociali di lungo termine", a cominciare dal raddoppio del tasso di crescita, dallo 0,8% dell'ultimo decennio almeno fino al 1,6% della media Ue, un aumento degli investimenti pubblici almeno fino al 3% del

Pil, e un aumento del tasso di occupazione di 10 punti, per arrivare all'attuale media Ue del 73,2%. Seguono poi altri buoni propositi da libro dei sogni come aumentare gli "indicatori benessere, equità e sostenibilità ambientale"; "ridurre i divari territoriali di Pil, reddito e benessere"; promuovere "una ripresa del tasso di fertilità e della crescita demografica"; "abbattere l'abbandono scolastico e l'inattività giovanile"; aumentare il numero di diplomati e laureati e rafforzare la "sicurezza e resilienza alle calamità naturali, cambiamenti climatici e crisi epidemiche". Il tutto garantendo "la sostenibilità e la resilienza della finanza pubblica".

Già quest'ultimo punto getta un'ombra di incongruenza con la sostenibilità di tutti gli altri, specie considerando che in coda al documento, dove si parla della politica di bilancio, si dice che "Il programma dovrà essere compatibile con gli obiettivi di finanza pubblica del governo", e che "in ogni caso, il miglioramento dei saldi di finanza pubblica dovrà garantire la sostenibilità del debito pubblico". E si ricorda che se i sussidi a fondo perduto "non dovrebbero costituire maggior deficit... viceversa, i prestiti contribuiranno all'indebitamento netto e all'accumulo di debito lordo".

"Sostenibilità del debito" e tagli alla spesa

Che cosa intende il governo con "garantire la sostenibilità del debito pubblico" in rapporto al PNRR? È interessante notare che in una prima versione della bozza, presentata al parlamento il 7 settembre, nella stessa pagina della politica di bilancio, si leggeva questa frase, poi cancellata nella versione del 15 settembre: "La riduzione del rapporto debito/Pil richiederà un significativo miglioramento del saldo primario di bilancio nei prossimi anni". Significa semplicemente che i 127 miliardi in prestito, che faranno ulteriormente aumentare il rapporto debito/Pil (già salito dall'attuale 137,6% al 158%, secondo la stessa Nadef, per effetto del crollo del Pil e dei 100 miliardi di già stanziati coi tre decreti anticovid), andranno compensati con equivalenti tagli alla spesa pubblica, continuando la politica di "austerità" basata sui risparmi di bilancio perseguita negli ultimi anni da tutti i governi per rientrare nei parametri imposti dalla Ue. Questo anche se il rispetto dei parametri europei è stato formalmente sospeso a causa della pandemia.

Nella seconda versione questa frase è sostituita con un'altra che pone l'accento su "un forte aumento degli in-

vestimenti, pubblici e privati", che il PNRR dovrà produrre per aumentare il Pil e così ridurre per questa via il rapporto debito/Pil. In altre parole il governo preferisce scommettere (e far credere al Paese) che il nuovo debito sarà ripagato con la crescita dell'economia stimolata dal *Recovery plan*, piuttosto che dai tagli alla spesa, ma c'è da credergli? Su questo punto le raccomandazioni specifiche della Commissione europea all'Ita-

la deregulation del mercato del lavoro e far fare allo Stato da bancomat per le imprese e i lavoratori autonomi; come si è visto con i decreti antivirus di Conte, che dei 100 miliardi stanziati ben 60 sono andati direttamente o indirettamente alle imprese, comprese quelle che non hanno avuto una contrazione dei profitti durante la pandemia.

A quest'impostazione liberista della Ue il governo Conte ci aggiunge poi del suo, con

essi, cosa che converrà fare quando ci sarà il documento definitivo per la Commissione europea, ci possiamo già fare però una domanda: Come potranno bastare i pur ingenti fondi europei a finanziare una tale mole di interventi? E se non basteranno, come sembra evidente, in quali interventi il governo sceglierà di concentrarli? Il dubbio è lecito e confermato anche dalle prime cifre fornite sulla possibile ripartizione dei fondi europei

sto. Tra cui ci sono capitoli giganteschi da affrontare e che dovrebbero avere invece priorità assoluta, come il lavoro, il Mezzogiorno, la sanità e la scuola.

Pressioni delle imprese sui ministeri per i fondi Ue

Ma c'è di più. Le linee guida elaborate dal Ciae risultano dalla scrematura di oltre 600 progetti pervenuti dai vari ministeri, per un totale di tre volte l'ammontare dei fondi europei. Facile immaginare che ogni ministero farà fuoco e fiamme per partecipare al banchetto e pretendere la sua fetta di torta per accontentare le rispettive lobby di riferimento. Vedasi per esempio l'intervento del ministro M5S Patuanelli all'assemblea di Confindustria in cui ha promesso al padronato il "potenziamento di misure che consideriamo strategiche, a partire dagli incentivi 4.0" (crediti di imposta molto oltre il 100% per investimenti in nuove tecnologie, ndr), o le ossessive promesse di Di Maio di usare i fondi Ue per tagliare le tasse e per finanziare a fondo perduto le Pmi. È noto d'altra parte che il falco di Confindustria Bonomi ha già messo pesantemente i piedi nel piatto pretendendo a gran voce che tutte le risorse del *Next Generation Eu* vadano esclusivamente alle imprese e non per "interventi a pioggia", leggi per sostenere il reddito dei lavoratori e dei disoccupati.

Un altro esempio di quanto i ministeri e le rispettive clientele di riferimento possano condizionare il *Recovery plan* dirottandone a proprio favore i finanziamenti è dato dalla richiesta dell'Aiad al governo, la federazione membro di Confindustria che rappresenta le aziende italiane del settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza presieduta da Guido Crosetto, di avere uno spazio adeguato nel PNRR, con programmi finanziabili fino a 25 miliardi. Richiesta che trova orecchie estremamente sensibili al ministero della Difesa, contando sul fatto che non è facile distinguere, tra le innovazioni tecnologiche, quelle che possono avere applicazioni militari o no.

In conclusione, per quanto il piano di impiego dei fondi europei del governo Conte sia ancora ben lontano dal vedere la luce, da quello che si può già capire dalla cornice politica ed economica in cui è inquadrato, esso proseguirà la logica liberista dei decreti anticovid, privilegiando le imprese piuttosto che i lavoratori e le masse popolari, e sacrificando come sempre il lavoro, il Mezzogiorno, la sanità e la scuola sull'altare della competitività capitalista.



18 settembre 2020. Una delle manifestazioni per il lavoro organizzate da Cgil, Cisl e Uil in varie città. Qui siamo a Milano in piazza Duomo

lia non sono per niente rassicuranti. Né quelle emesse dopo la pandemia, né quelle già inviate nel 2019, che sono state riproposte e aggiunte a quelle 2020: tra quelle vecchie ci viene detto per esempio di "attuare pienamente le passate riforme pensionistiche (Fornero, ndr) onde ridurre il peso della spesa pensionistica", mentre in testa alla lista delle nuove raccomandazioni si sottolinea la necessità, "superata la fase critica", di "continuare ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico".

Le "raccomandazioni" liberiste della Commissione europea

Ci sono poi altre raccomandazioni capaci come queste di condizionare fortemente in senso restrittivo e liberista il *Recovery plan* italiano, come per esempio, tra quelle 2019, "ridurre gli ostacoli alla concorrenza, in particolare nel commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese" e "favorire la ristrutturazione dei bilanci delle banche", con le quali si insiste nella sciagurata politica europea delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni delle imprese partecipate, nonché delle ristrutturazioni delle banche decotte a spese dei correntisti. O come quelle, post pandemiche, che raccomandano di promuovere "il lavoro flessibile", rafforzare "l'apprendimento a distanza" e "fornire liquidità all'economia reale": cioè accelerare

l'impegno dichiarato a "incentivare la produttività del lavoro con il rafforzamento degli incentivi fiscali al welfare contrattuale e la promozione della contrattazione decentrata" (due cavalli di battaglia confindustriali che mirano a distruggere la contrattazione collettiva e quel che resta dei servizi pubblici universali); nonché con l'applicazione delle procedure accelerate del "decreto semplificazioni" anche per l'impiego dei soldi del PNRR (assegnazioni senza gare, codice appalti "semplificato", deresponsabilizzazione e depenalizzazione per i decisori pubblici).

Ripartizione squilibrata degli stanziamenti

Le linee guida del piano sono distribuite tra 6 "missioni", che sono le seguenti: 1) Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; 2) Rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) Infrastrutture per la mobilità; 4) Istruzione, formazione, ricerca e cultura; 5) Equità sociale, di genere e territoriale; 6) Salute. Ognuna di esse contiene a sua volta una serie di "cluster" che definiscono gli ambiti tematici sui quali il piano dovrà intervenire, per un totale di circa una sessantina di obiettivi da conseguire, tutti nominalmente importanti e di valore strategico, ma per adesso solo un elenco di propositi generici.

Senza entrare in merito ad

fornite dal ministero degli Affari europei diretto da Vincenzo Amendola, che da agosto coordina i lavori del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae) che ha elaborato la bozza di linee guida. Secondo questi primi dati il 37% dei fondi, circa 70 miliardi, sarebbero riservati ai progetti del Green Deal (le "riforme verdi" europee) e alla transizione ecologica (decarbonizzazione, economia circolare ecc.), di cui la gran parte andrebbe a finanziare il prolungamento nei tre anni del superbonus edilizio del 110%. Un 20%, pari a circa 40 miliardi, sarebbe riservato alla digitalizzazione, dove i progetti per la banda larga faranno la parte del leone. Queste sono infatti le due missioni da privilegiare sulle altre secondo le raccomandazioni europee.

Alle infrastrutture per la mobilità, cioè essenzialmente all'estensione della rete dell'alta velocità ferroviaria, a partire dal completamento dei corridoi europei TEN-T, tra cui la Tav Torino-Lione, e per lo sviluppo della rete autostradale, porti e aeroporti, logistica, andrebbe il 10%, pari a circa 20 miliardi. Un altro 10%, pari a circa 10 miliardi ciascuno, sarebbe riservato al piano per il ciclo integrato delle acque e ad un piano per la riqualificazione e il miglioramento delle città. In pratica ben il 77% dei fondi europei, poco meno di 150 miliardi, sarebbe concentrato su metà delle missioni più due progetti. Il restante 23%, appena 44 miliardi, se lo dovrebbe spartire tutto il re-

I padroni offrono solo il recupero dell'inflazione

I METALMECCANICI ROMPONO SUL SALARIO

Scioperi spontanei in centinaia di fabbriche
**SCIOPERO GENERALE DI 4 ORE IL 5 NOVEMBRE
 PROCLAMATO DA CGIL, CISL E UIL**

Il 7 ottobre si è interrotta la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici tra le associazioni padronali Federmeccanica-Assistal e i sindacati. Si è bloccata principalmente sul salario: la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil prevede un aumento dell'8% sul trattamento economico dei minimi, pari a 145 euro lordi mensili per un lavoratore di quinto livello. Un aumento negato dalle imprese, che non intendono andare oltre il mero adeguamento dell'inflazione a consuntivo, che in questi mesi è praticamente uguale a zero.

"Siamo dentro una crisi con la C maiuscola", avrebbe affermato il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi. L'esponente degli industriali ha poi aggiunto che "il rinnovo contrattuale deve essere figlio della situazione che stiamo vivendo". Per Franchi occorre "mantenere i minimi salariali adeguati all'inflazione". Di conseguenza propone una cifra oltremoda offensiva di 40 euro lordi al mese nell'arco dei tre anni di copertura del contratto. Si è detto però

disponibile, bontà sua, a "definire misure per assicurare premi di risultato in tutte le aziende metalmeccaniche, in modo da redistribuire la ricchezza dove viene prodotta".

In queste poche frasi è racchiusa tutta la strategia che Bonomi, il falco da poco designato alla presidenza di Confindustria, sta portando avanti, a cui Federmeccanica si è prontamente allineata. E non poteva essere altrimenti: il rinnovo interessa oltre un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori, operanti in imprese di ogni dimensione e dei settori più diversi, dalla siderurgia all'informatica, dal manifatturiero a tutte le grandi filiere dell'industria e perché storicamente, il contratto dei metalmeccanici rappresenta l'accordo di riferimento per tutte le altre categorie.

La trattativa fin da subito è apparsa difficile proprio per il diktat di Confindustria che si mantiene sulle posizioni di chiusura verso qualsiasi aumento oltre l'inflazione, concedendoli solo dove aumenti la produttività e il profitto padronale. France-

sca Re David, segretaria nazionale della Fiom, ha denunciato: "Federmeccanica da novembre scorso a oggi non ha mai cambiato idea sul salario. E non c'entra nulla la crisi legata alla pandemia Covid-19".

"In questi anni i metalmeccanici hanno visto il loro salario fortemente indebolito", afferma Re David, sottolineando la mancata applicazione di elementi importanti del contratto precedente. "Il ccnl prevedeva un allargamento della contrattazione di secondo livello, e questo intervento è stato disatteso", spiega Re David, rilevando come il danno sia stato ingente per tutti coloro che non godono appunto degli integrativi aziendali. Da qui, a maggior ragione, la richiesta di "aumentare i minimi salariali, soprattutto per coloro, come tantissimi lavoratori del Mezzogiorno, che hanno nel contratto nazionale il loro unico riferimento".

La segretaria dei metalmeccanici della Cgil però dovrebbe ammettere come questo sia avvenuto anche grazie all'atteggiamento arrendevole e subalterno dei sindacati confederali



8 ottobre 2020. Manifestazione degli operai della Ognibene di Reggio Emilia dopo la chiusura del padronato sul salario

rispetto alle pretese padronali, accettando negli anni intese che non hanno portato quasi niente sul piano salariale, hanno depotenziato il contratto nazionale, concesso flessibilità e produttività, allargato a dismisura welfare aziendale previdenziale e sanitario fino all'ultimo contratto, il peggiore che la categoria abbia mai firmato.

Un accordo senza aumenti salariali è dunque impensabile, i minimi salariali dei metalmeccanici sono tra i più bassi di tutte le categorie e le buste paga sono agli ultimi posti in Europa; i lavoratori non sono più disponibili ad accettarlo. Alla notizia della rottura delle trattative in centinaia di aziende sono partiti scioperi spontanei, dove gli operai e le RSU aziendali non hanno aspettato l'ordine dalle strut-

ture sindacali, mettendo in atto anche blocchi stradali e sit-in di protesta.

Raffica di agitazioni nelle fabbriche piemontesi. Ad Alessandria interessati dall'astensione dal lavoro, Hme e Sct di Serravalle Scrivia, Graziano e Omt di Tortona, Inox Prodotti di Spinetta Marengo, Dradura di S.Maurizio di Conzano, ad Asti la Trivium. A Novara e nel Verbano-Cusio-Ossola, scioperi alla Isringhuesen e alla Meritor, a Torino alla Comec. A Cuneo scioperi alla Manitowoc, la Valeo e la Boma, a Vercelli scioperi di 8 ore alla Dana Spicer Italcardanò di Crescentino, a Novara Lagostina, Perruchini e Praxaire, a Torino la Farid e la Pieffeci.

La rottura della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici ha fatto scattare scioperi in tutta l'Emilia-Romagna. Da Lamborghini e Ducati, a Ima e Gd, ma anche Marposs, Philips, Electrolux, Marcegaglia, Bompani, Toyota, Intempump, Smeg, Scm, Robopac, Bosh, Titan, Acelor Mittal, Sacmi. La mobilitazione ha già riguardato almeno 160 aziende della regione e si diffonde da uno stabilimento all'altro.

Lungo l'elenco degli scioperi spontanei in Lombardia: tra i tanti, segnaliamo gli stop in Varinelli, Hennecke Oms, Alfacciai, Babcock, Malvestiti, Fontana, Microtecnica, Beta, Candy, Sabaf, Mehits, Rollon, Agrati, Beretta, Marcegaglia, Modie, Eural Gnutti, SK Wellman, ZF Automotive, Redaelli Tecna, Italcacciai, Cembre, Fonderie San Zeno, Marcegaglia, Dalmine Logi-

stic, Camar, Dana Italia, Brema. Scioperi e manifestazioni anche in Veneto, in particolare nella zona di Padova, a Genova e in tutta la Toscana, iniziative in molte fabbriche del centro-sud: nelle Marche si segnalano stop in Elica, Whirlpool e Ariston. Da menzionare, infine, gli scioperi alla Kone di Roma e alla Flowserve di Caserta.

Le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm, riunite all'indomani della rottura hanno deciso uno sciopero di 6 ore così suddiviso: due ore subito per dare modo di partecipare alle assemblee in corso e altre 4 di sciopero generale il 5 novembre. Certo la risposta c'è stata ma debole e inadeguata, perché la chiusura netta di Federmeccanica avrebbe richiesto una reazione altrettanto forte e immediata, sfruttando anche il protagonismo e la voglia di lottare dei lavoratori dimostrata con gli scioperi spontanei.

Confindustria e padroni, con l'avvallo del governo, fanno solo i loro interessi dimostrando come la "solidarietà nazionale" e "il Patto per l'Italia" prevedono sacrifici solo e sempre per le solite categorie sociali, altro che "siamo tutti sulla stessa barca"! Questo è il momento di lottare per strappare un contratto dei metalmeccanici che difenda diritti e potere d'acquisto, sia a livello più generale per respingere al mittente le richieste di chi vuole far pagare la crisi del capitalismo aggravata dal Coronavirus ai lavoratori e alle masse popolari.

MENTRE CONTINUANO LE PROTESTE DEI CICLOFATTORINI CONTRO L'ACCORDO STIPULATO DAL SINDACATO FASCISTA UGL

Deliveroo minaccia il licenziamento dei rider che non firmano il contratto-pirata

Giovedì 8 ottobre i ciclofattorini d'Italia e di altre 20 nazioni del mondo hanno protestato contro quelle che loro stessi definiscono "condizioni miserabili e precarie che le piattaforme digitali gli impongono". In quella data, e anche il giorno successivo, ci sono state iniziative in decine di città che inevitabilmente hanno messo nel mirino soprattutto il recente accordo firmato dal sindacato UGL con Assodelivery, l'associazione padronale che gestisce le maggiori compagnie di distribuzione di cibo a domicilio.

Queste manifestazioni sono state anche una risposta alle minacce di licenziamento fatte da alcune società ai loro rider se non avessero firmato il contratto pirata sottoscritto dal sindacato fascista. Particolarmente esplicita è stata la britannica Deliveroo, che ha inviato una e-mail intimidatoria ai ciclofattorini per costringerli a dare il loro

consenso. "Se non firmerai il nuovo contratto di collaborazione entro il 2 novembre, a partire dal giorno 3 novembre non potrai più consegnare con Deliveroo". E poi: "Questa e-mail costituisce il preavviso formale della risoluzione del tuo attuale contratto che terminerà il giorno 2 novembre".

Contro questo ricatto alcune associazioni milanesi di riders hanno aperto anche una battaglia legale. A partire dal fatto che tale accordo non è stato riconosciuto neppure dal Ministero del Lavoro in quanto firmato da un sindacato non rappresentativo. L'associazione "Comma 2 lavoro e dignità" ha intenzione di denunciare Deliveroo alla procura di Milano per estorsione in quanto "Deliveroo sta compiendo un reato perché vuole estorcere ai rider una firma su un contratto che peggiora le condizioni di lavoro con la minaccia di licenziamento, facendo tornare

al cottimo"

In ogni caso è la lotta che porta in piazza i lavoratori quella che dà i maggiori risultati. Manifestazioni, volantaggi, sit-in si sono svolti in tutte le maggiori città italiane, messi in campo dai sindacati autorganizzati dei riders e da quelli affiliati a Nidil-Cgil. Riders Union Bologna ha organizzato un presidio nella Piazza Maggiore della città felsinea. "Da anni ci battiamo per un contratto vero che garantisca salute e diritti a tutti i fattorini: si legge nel loro comunicato. Invece qualche giorno fa le grandi piattaforme hanno firmato con Ugl un accordo di comodo che ci toglie anche le poche certezze che avevamo". Ma scoperiamo, "anche come rider di un'economia di piattaforma che ormai ha assunto livelli globali e ovunque replica gli stessi meccanismi di sfruttamento".

A Torino presidi e volantaggi in piazza Statuto e in via Livorno, in entrambi i casi davanti al Mc Donald's, organizzati dai Rider Nidil Cgil. Lo stesso sindacato ha organizzato a Firenze una bicicletta per le vie delle città e un presidio in piazza Duomo. Qui Silvia Simoncini, segretaria nazionale Nidil Cgil ha denunciato come si stia "registrando un grande malumore, per l'accordo sottoscritto dall'Ugl che non li rappresenta, e per le lettere che a scaglioni stanno ricevendo. Vogliamo costruire un'azione sindacale collettiva per affermare diritti e tutele".

Iniziativa di lotta anche nelle piazze di Milano e Palermo. I ciclofattorini non protestano solo contro il contratto firmato da Ugl e i ricatti di Deliveroo, ma an-

che contro l'introduzione da parte di alcune società del free loggin, cioè la possibilità per ogni lavoratore di connettersi all'applicazione per ricevere gli ordini in ogni momento della giornata, e la gestione selvaggia dei rapporti di lavoro da parte dei padroni delle piattaforme.

Sostituiti con micro appalti

Poste licenzia 421 autisti

Proteste e manifestazioni dei somministrati licenziati

Poste Italiane ha deciso lo scorso mese di maggio di non rinnovare il contratto di lavoro a 421 autisti in tutta Italia che avevano un contratto in somministrazione fino a 23 mesi ottenuto attraverso le agenzie interinali, e i lavoratori licenziati verranno sostituiti attraverso micro appalti.

Alcuni avevano il contratto a tempo determinato, e in questo caso i dipendenti perderanno definitivamente il loro posto, altri a tempo indeterminato, e in quest'ultimo caso l'agenzia interinale dovrà gestire questi lavoratori al di fuori di Poste Italiane.

Per i lavoratori con contratto a tempo determinato ha pesato fortemente il fatto che l'articolo 1 del decreto legge n. 87 del 12 luglio 2018 (il cosiddetto "decreto dignità" che è stato uno dei primi atti legislativi del primo governo Conte), convertito dalla legge n. 96 del 6 agosto 2018, ha stabilito che i contratti a termine che superano i 12 mesi e per i quali non vengono riportate le causali, ossia le motivazioni che ren-

dono plausibile l'assunzione a termine, diventano automaticamente di durata indeterminata, e ovviamente Poste Italiane ha voluto scongiurare il rischio di ritrovarsi personale stabilizzato a tempo indeterminato.

Così tra settembre e ottobre hanno perduto il posto di lavoro 421 autisti solo ed esclusivamente per il fatto che Poste Italiane intende risparmiare ulteriormente sul "costo del lavoro", appaltando tale servizio a cooperative i cui lavoratori sono costretti a lavorare per 1.200 o 1.300 euro mensili comprensivi di liquidazione e tredicesima con orari che vanno ben al di là di quelli stabiliti dai contratti, senza che, ovviamente, gli straordinari vengano minimamente pagati.

Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil-Temp avevano indetto già per il 21 luglio una giornata di sciopero con manifestazioni che si erano svolte davanti alla sede nazionale di Poste Italiane e davanti al Ministero dello Sviluppo Economico, e una nuova agitazione era stata proclamata an-

che per il 21 settembre, con manifestazioni che si sono svolte in numerose città italiane, ma purtroppo Poste Italiane ha tirato diritto confermando i mancati rinnovi dei contratti e i licenziamenti. A Napoli, in un territorio come la Campania dove la situazione occupazionale è già critica e la perdita di ulteriori posti di lavoro diventa realmente drammatica, c'è stata la manifestazione di affluenza, ma la protesta si è fatta sentire anche a Reggio Calabria, Palermo e Campobasso.

È inaccettabile che Poste Italiane spa, una società formalmente privata ma attualmente controllata per il 64,3% da enti pubblici (il 35% delle azioni è in mano a Cassa Depositi e Prestiti e il 29,3% è detenuto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, ossia dallo Stato) speculi sui contratti a tempo determinato al fine di eludere la normativa che lo stesso Stato ha posto in essere al fine di contrastare il fenomeno del precariato.



Firenze, 8 ottobre 2020, piazza del Duomo. Protesta dei riders davanti la sede del Consiglio regionale della Toscana contro il contratto truffa firmato da UGL e associazioni padronali di categoria

IL GOVERNO ADDOLCISCE MA NON CANCELLA I DECRETI SICUREZZA DI SALVINI E DEL CONTE 1

Non toccate le misure repressive del dissenso e della conflittualità sindacale. Permane l'impostazione salviniana sull'immigrazione. Blindate le frontiere

Con un comunicato stampa del 6 di ottobre, il Consiglio dei ministri (CDM), su proposta del Presidente Giuseppe Conte e del Ministro dell'interno Luciana Lamorgese ha ufficializzato l'approvazione di un decreto-legge che apporta alcune modifiche alle questioni di ordine pubblico e alla disciplina vigente disposta dai decreti "sicurezza" promossi da Salvini e dal governo Conte 1 fra il 2018 ed il 2019 e firmati nonostante alcune richieste di revisione anche da Mattarella, tanto criticati da tutti gli antifascisti, dagli antirazzisti e dai democratici, ma anche dallo stesso PD e da LEU ora al governo.

Secondo il comunicato, il provvedimento riformerebbe anche il servizio di accoglienza destinato ai richiedenti protezione internazionale o ai titolari di protezione, creando "un nuovo sistema di accoglienza ed integrazione", ed un nuovo quadro normativo relativamente al transito delle navi nel mare territoriale e delle operazioni di soccorso.

Esultano Zingaretti e Renzi

L'accordo sul nuovo testo è stato firmato davanti alla sinistra dell'Interno Lamorgese alla fine di luglio da tutti i rappresentanti della maggioranza, ma fino ad oggi non erano stati approvati in CDM soprattutto per le resistenze dei pentastellati che li avevano promossi assieme alla Lega. Ora, dopo il tonfo elettorale, il M5S ha dovuto cedere alle pressioni degli attuali alleati di governo.

La cancellazione dei decreti sicurezza è stata da sempre un "cavallo di battaglia" dell'opposizione di facciata di PD, LEU e di Italia Viva di Renzi al razzismo sfrenato di Salvini e del Conte 1. E così in questi giorni su Twitter - divenuto l'organo prediletto delle comunicazioni dei politici borghesi d'ogni sorta - Zingaretti ha esultato affermando che "(...) I decreti propaganda/Salvini non ci sono più. Vogliamo un'Italia più umana e sicura. Un'Europa più protagonista", e gli fa eco Renzi che, non facendo mancare la sua arrogante sfrontatezza, rafforza con "Dopo aver cambiato linea su Europa e chiuso quota100, adesso cancelliamo i Decreti Sicurezza di Salvini. Dedicato a tutti quelli che dicevano: "ma che ci state a fare?".

Il ministro Teresa Bellanova ha espresso tutta la soddisfazione per aver - secondo lei - messo fine "all'inciviltà dei decreti sicurezza di Matteo Salvini ripristinando condizioni di civiltà giuridica e giustizia sociale (...) Chiediamo una pagina buia che aveva rigettato nell'ombra e nell'invisibilità migliaia di uomini e donne trasformati da una norma sbagliata e malvagia in clandestini e privati".

Soddisfatto anche Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud. "Stasera in Italia cade un muro. Ci abbiamo messo un po' ma ora i cosiddetti decreti

sicurezza di Salvini non esistono più. Anche le parole tornano al loro posto: migrazioni, protezione, accoglienza, legalità. Avanti ancora, verso un Paese con più diritti e più umanità". Ma è realmente così?

Addolcite le norme sulla protezione e sulla prima accoglienza

Il decreto cosiddetto Lamorgese modifica in senso positivo ed estensivo le norme che regolano la tipologia di protezione che può essere accordata a un cittadino straniero che richiede asilo in Italia reintroducendo, pur con riserve, la sostanziale "protezione umanitaria" secondo la quale potranno ottenere una forma di protezione dallo Stato italiano non solo coloro che vengono perseguitati o che vivono in uno stato di guerra o conflitto permanente rientrando dunque nella Convenzione di Ginevra, ma anche chi presenta condizioni che rispondono a obblighi, nazionali, costituzionali e internazionali, che l'Italia si è impegnata a sottoscrivere.

Il secondo aspetto sul quale il decreto interviene mitigando le proiezioni dei decreti "Sicurezza", riguarda un altro pilastro del sistema Salvini che toglieva la competenza ad accogliere i richiedenti asilo agli Sprar/Siproimi, offrendola ai prefetti Centri di accoglienza straordinaria (Cas), molto meno specializzati.

Confermato Salvini sul diritto di asilo e sulla cittadinanza

Relativamente alle procedure di frontiera, alle procedure accelerate, alla detenzione dei richiedenti asilo, il nuovo decreto non scalfisce minimamente quelle norme volute da Salvini e fortemente appoggiate dalla commissione europea che spinge da sempre l'Italia a costituirsi come "avanguardia" nella riduzione dello spazio di garanzia del diritto di asilo.

Il sistema che blocca i migranti appena arrivati alla frontiera, che li detiene in maniera totalmente anti-democratica, e che li sottopone ad una procedura di valutazione estremamente rapida con pochissime garanzie e in condizione di totale isolamento, fa sì che in pochissimi alla fine riescano ottenere una qualsiasi forma di protezione poiché non sono pronti ad affrontare l'esame al quale vengono sottoposti.

"Questo terzo pilastro, che più va a impattare con la nostra concezione del diritto di asilo e sulla possibilità reale di un richiedente di ottenere una forma di protezione, non viene modificato assolutamente dal decreto Lamorgese. Anzi tutto questo apparato giuridico è reso ancor più duro e lontano dai nostri valori costituzionali. Quello che due anni fa ci era sembrato un obbrobrio giuridico, adesso viene ratificato definitivamente", ha dichiarato



Sandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Manifestazione antirazzista e antifascista contro il "Decreto sicurezza". In primo piano il manifesto del PMLI contro il decreto sui migranti e per i porti aperti (foto Il Bolscevico)

l'avvocato Salvatore Fachile dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI).

Il decreto introduce anche la flagranza differita per coloro che organizzano proteste e danneggiano cose all'interno degli stessi CPR, e che potranno essere arrestate a giorni di distanza e sottoposti ad un processo per direttissima per la sola accusa mossagli contro senza essere colti sul fatto. Una norma gravissima che calpesta non solo gli stessi principi democratico-borghesi della evidenza della prova, ma che subordina l'arresto ad eventuali delazioni da parte di altri detenuti che sono imprigionati e che versano dunque in una condizione di grandissima ricattabilità, incentivando anche il meccanismo di potere fra bande presenti nei centri.

È evidente che questa procedura nient'altro è che una nuova misura razzista e repressiva, tipica di un pensiero di destra, fascista, che alberga ormai da tempo anche in seno alle politiche sulla sicurezza e sull'immigrazione del PD e di tutto il cosiddetto centro-sinistra".

Relativamente alla riforma della legge sulla cittadinanza, va ricordato che il decreto Salvini ne allungava i tempi per l'ottenimento per gli stranieri naturalizzati in Italia, portandoli da due a quattro anni; adesso i tempi sono ridotti a tre anni, ma il nuovo Decreto non riporta il testo alla sua formulazione originaria, né lo migliora ulteriormente come era stato annunciato demagogicamente. Inoltre non è abrogata la norma del decreto Salvini che prevede la revoca della cittadinanza per chi l'ha acquisita, in caso di condanna definitiva per reati collegati al terrorismo.

Permane la criminalizzazione delle ONG e dei salvataggi in mare

Non cambia poi assolutamente l'assetto di criminalizzazione delle operazioni di salvataggio in mare ad opera delle Ong. Oltre ad uno spostamento di competenze dal

ministero degli Interni a quello delle Infrastrutture per la decisione di vietare l'ingresso di una nave dentro le acque territoriali ed il passaggio dell'illecito dall'amministrativo al penale definito dagli esperti più critici "più grave, ma con più garanzie", anche in questo caso si confermano le norme avviate dal PD Minniti e poi rafforzate dall'aspirante duce d'Italia Salvini e dal Conte 1.

In pratica il governo continua a poter bloccare una Ong che sta operando un soccorso vietandole di compiere un'attività effettivamente umanitaria. E non solo, dal momento in cui la nave rischia una sanzione penale e il divieto di ingresso nelle acque territoriali italiane, sarebbe obbligata a rispettare gli ordini della guardia costiera che costantemente dà indicazione di contattare gli omologhi libici, considerati soggetto legittimo che opera in una zona search and rescue di competenza della Libia. È chiaro però che così si sta sostanzialmente boicottando l'attività delle Ong obbligandola di fatto a infrangere la "legge" poiché esse non rispetteranno mai l'indicazione di consegnare i migranti alla guardia costiera libica, spesso in combutta con gli stessi ultimi aguzzini dei soccorsi.

Confermate le misure repressive del dissenso e della conflittualità sindacale

Come abbiamo visto, il decreto Lamorgese è intervenuto ai margini delle proiezioni dei decreti sicurezza sull'immigrazione, ma allo stesso tempo non ha minimamente scalfito le misure che prima Minniti, poi Salvini con continuità, hanno disposto per reprimere con forza ed intransigenza il dissenso e la conflittualità in ambito sindacale delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta.

Relativamente al primo DL Sicurezza, rimane intatto il reato di blocco stradale reintrodotta da Salvini dopo la depenalizzazione degli anni novanta, per il quale continuano ad essere previste pene da

uno a sei anni, così come le multe per il blocco stradale realizzato "con il proprio corpo" secondo il quale può diventare reato anche improvvisare semplicemente un picchetto fuori da una fabbrica; allo stesso modo non vengono toccate le abnormi pene previste per l'occupazione di edifici e terreni, né il reato fascista e anti-povertà di "esercizio molesto di accattonaggio", che era stato depenalizzato nel 1999 dopo una parziale dichiarazione di incostituzionalità e poi reintrodotta da Salvini.

Confermate anche le strette antisindacali promosse dal DL Sicurezza bis come la trasformazione in "delitti" con il conseguente rischio di galera per i promotori di cortei nei quali "qualcuno" compia i reati di devastazione e danneggiamento (stessa condanna pende sul capo di chi partecipa a un corteo non autorizzato), e rimane "delitto" usare caschi o altri mezzi per non farsi riconoscere, ma solo durante una manifestazione, poiché altrove è sufficiente una contravvenzione. Rimane la pena fino a due anni di carcere per il lancio di "cose, razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l'emissione di fumo (...) ovvero bastoni, mazze, oggetti contundenti o, comunque, atti a offendere".

Ma oltre a non fare nulla per cancellare il carattere antioperaio ed antisindacale dei decreti precedenti - e quindi della linea repressiva del governo Conte 1 - Lamorgese e Conte si spingono oltre e serbano l'unica modifica apportata a questa parte legislativa, a escludere che i reati di violenza, minaccia o oltraggio a "un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni" possano essere "non punibili per la lieve entità del fatto" come moltissimi altri reati: da ora in poi infatti qualunque atteggiamento o parola non gradita pronunciata ad un rappresentante delle "forze dell'ordine" borghese sarà sempre e comunque considerato reato.

Saranno dunque processati in base ai DL Sicurezza di Salvini e Di Maio, ma da oggi anche per le misure antioperaie di PD e LEU, i 12 pastori sardi accusati di blocco stradale per una manifestazione sulle quote

latte del 2019, così come i 21 operai della tintoria industriale Superlativa che rivendicavano migliori condizioni di lavoro e lo stipendio che non ricevevano da 7 mesi, e gli oltre 300 lavoratrici e lavoratori di Italtipizza, Alcar Uno, Bentellani, Emilceramica, GLS ed altri, in lotta per i propri diritti calpestati.

Il 6 ottobre, alla vigilia dell'approvazione del nuovo testo, i sindacati confederali scrivevano che "Il superamento dei decreti sicurezza è la notizia che stavamo aspettando. In attesa di leggere il testo definitivo, questo decreto rappresenta un cambio di passo importante, un segnale di discontinuità politica che rimette al centro i diritti umani (...) occorre ora proseguire su questa strada".

Nulla di più falso. Questi sindacati, che avrebbero dovuto scendere in piazza alla promulgazione delle norme vomitate da Salvini, oggi dovrebbero denunciare e mobilitarsi contro il decreto truffa del Conte 2 e del PD che lascia intatte tutte le peggiori norme dei DL sicurezza.

Il Decreto Lamorgese "normalizza" le politiche razziste e antioperaie di Salvini

In sintesi, dal punto di vista dell'immigrazione e collegati, concordiamo con quanto denunciato dall'ASGI, che ha definito il decreto Lamorgese "uno strumento violento per riaffermare il piano non solo italiano ma soprattutto europeo di progressiva riduzione del diritto di asilo (...) che conferma i decreti Salvini nella parte in cui risultavano assolutamente più pericolosi".

Più in generale, secondo noi, il governo Conte 2 svolge anche stavolta e come i suoi predecessori di "centro-sinistra" un ruolo di "normalizzatore" delle politiche razziste, discriminatorie, antioperaie e fasciste.

Altro che smantellamento dei Decreti Sicurezza gridato dalle forze di governo. Siamo in realtà di fronte a un gioco delle parti che coinvolge tutti i partiti parlamentari nel processo di fascizzazione e a un'azione politica che vede protagonisti non solo il PD - nei fatti già allineato - ma anche LEU e i sindacati confederali che confermano il proprio ruolo istituzionale e cogestionario del potere, all'ombra del PD e del cosiddetto "centro-sinistra".

I contenuti del decreto Lamorgese sono gli stessi che venivano difesi da Salvini; così come coloro che vengono repressi ed attaccati dal Conte 2 - lavoratrici, lavoratori e migranti - sono gli stessi che hanno visto progressivamente stringere il cappio intorno al proprio collo dai tempi della famigerata legge Bossi-Fini.

Invece di cancellarli il recente accordo si limita ad addolcirli, confermando che il Conte 2 è in stretta continuità col Conte 1, anche se al governo il PD di Zingaretti ha sostituito la Lega di Salvini.

Su iniziativa di Fridays for future

LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI IN PIAZZA PER IL CLIMA

Le ragazze in prima linea

A ROMA EXTINCTION REBELLION PRESIDIA L'ENI

Il 9 ottobre migliaia di studente con alla testa le ragazze sono scesi in piazza in tutta Italia nell'ambito del sesto sciopero mondiale per il clima indetto da Fridays for future, il Movimento globale per la giustizia climatica e ambientale fondato da Greta Thunberg.

In Piazza del Popolo a Roma centinaia di manifestanti hanno preso parte al climate strike per denunciare pubblicamente l'immobilismo del governo italiano chiedendo provvedimenti urgenti contro la crisi climatica che sta devastando l'ecosistema e la destinazione dei soldi del Recovery Fund per la riqualificazione della scuola e la conversione ecologica.

All'Eur le attiviste e gli attivisti di Extinction Rebellion a partire dall'8 ottobre si sono incatenati per oltre 24 ore ai cancelli del palazzo Eni per "denunciare - scrivono in un comunicato - la finta narrazione di greenwashing della multinazionale e dichiarare l'urgenza di agire per contrastare il collasso climatico ed ecologico".

Nonostante il carattere pacifico e non violento del presidio, alcuni attivisti sono stati fermati e denunciati dalle "forze dell'ordine".

"Vogliamo che i soldi del Recovery Fund siano usati per un piano trentennale di riconversione ecologica", spiegano gli attivisti di Fridays For Future. "Questi soldi devono essere investiti nel costruire una scuola diversa e un diverso tipo di produzione più sostenibile. È necessario un investimento importante nell'edilizia scolastica, così che la scuola possa diventare un luogo sicuro e sostenibile, di aggregazione e culturale. Una scuola che prepari una

società di persone umanamente differenti, libere e socialmente uguali". Un'altra delle istanze portate avanti dagli attivisti dello sciopero per il clima, è quello della mobilità sostenibile. "Bisogna creare città dove al centro ci siano i cittadini, non le auto. Serve investire sulle energie rinnovabili e disincentivare l'uso dei combustibili fossili per creare un futuro più verde".

Al termine delle manifestazioni gli attivisti di Fridays For Future hanno denunciato che, nonostante gli inviti: "Nessun rappresentante del governo si è presentato al presidio... chiediamo perciò un confronto al ministero dell'Economia e delle Finanze e a Cassa Depositi e Prestiti, in quanto emanazioni del governo che hanno una quota di partecipazione complessiva del 30,33% in ENI, una delle aziende che più alimenta il precipizio climatico che stiamo vivendo".

Perciò chiediamo al governo di "sciogliere dalle catene i cittadini che per mandato deve proteggere e deve farlo dicendo la verità e con azioni concrete che rompano il Business as Usual delle grandi aziende inquinanti che alimentano l'ecocidio, e non continuando a finanziarle anche tramite fondi europei".

Nonostante la vergognosa opera di crumiraggio svolta dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina la quale, in una nota inviata a tutte le scuole, ha "invitato" gli studenti a non scioperare e i docenti a dedicare un'ora di lezione ai temi ambientali e climatici, altre manifestazioni e presidi molto partecipati si sono svolti in decine di altre città dal Nord al Sud della Penisola per chiedere di porre fine agli incentivi che lo Stato concede a tut-



te le aziende che traggono profitto dalle attività estrattive. Per dire no a qualsiasi tipo di finanziamento a Eni fino a che non invertirà completamente la propria politica energetica rinunciando definitivamente a tutti i combustibili fossili, compreso il "gas naturale" e fino a quando non smetterà di sfruttare selvaggiamente le risorse delle popolazioni più povere del mondo e distruggere gli ecosistemi. Per chiedere al governo di portare le emissioni di gas climalteranti allo zero netto entro il 2025.

A Milano un corteo è partito da Largo Cairoli ed ha raggiunto Piazza Duomo perché, hanno spiegato gli organizzatori "è necessario far sentire la voce degli attivisti in un momento fondamentale in cui i governi stanno decidendo come spendere gli enormi fondi del Recovery Fund e le compagnie fossili stanno facendo di tutto per continuare col loro modello di business".

A Lucca un presidio di protesta si è svolto in Piazza Napoleone a cui hanno preso parte decine di studenti di Viareggio e degli istituti limitrofi. Nonostante le restrizioni imposte dall'em-

genza sanitaria, gli organizzatori della manifestazione si sono detti "soddisfatti del numero di partecipanti. Era chiaro che fosse impossibile raggiungere numeri pre-covid, ma la risposta c'è stata ed era importante far sentire la nostra presenza".

A Lecce circa 400 studenti degli istituti superiori e universitari hanno manifestato a suon di slogan, striscioni e cartelli in Piazza Sant'Oronzo.

A Bergamo circa 300 manifestanti si sono dati appuntamento in piazzale Alpini per chiedere che "le misure per la ripartenza post covid siano in linea con gli Accordi di Parigi e con la necessità di far fronte alla crisi climatica".

Tantissimi gli studenti degli istituti superiori che hanno manifestato in Piazza Mancini a Cosenza.

Ad Ancona e Macerata lo sciopero mondiale ha riunito in piazza Ugo Bassi, nel capoluogo dorico, moltissimi giovani provenienti anche dal sud delle Marche. Presenti anche associazioni e movimenti politici per ribadire che: "Siamo nel centro dell'amministrazione regionale per fare pressione e quindi per



9 ottobre 2020. Alcune manifestazioni studentesche per il Fridays for Future

cambiare le cose riguardo investimenti e progetti energetici. Vogliamo una radicale transizione ecologica".

A Bologna i manifestanti hanno inscenato un provocatorio flash mob con decine di studenti "morti" in piazza. "Se ci siamo dovuti mobilitare in mezzo a una fottuta pandemia globale - ha detto uno dei manifestanti - immaginate come ci sentiamo. È arrivato il momento di svegliarsi".

A Jesi la giornata di sciopero

è stata organizzata dal Collettivo Corto Circuito del centro sociale Tnt con la partecipazione di centinaia di ragazzi provenienti da tutti gli istituti superiori della città al concentramento in Piazza Pergolesi. Il corteo poi si è diretto, passando per Corso Matteotti, verso i giardini pubblici dove i manifestanti hanno esposto cartelli e striscioni con slogan contro lo sfruttamento del sistema capitalista e il sistema scolastico italiano.

PRIMA STORICA MANIFESTAZIONE SINDACALE

I militari manifestano per il diritto ad associarsi in sindacati

Lo Stato maggiore della Difesa minaccia provvedimenti disciplinari

Mercoledì 7 ottobre si è tenuta presso Montecitorio la prima storica manifestazione sindacale dei militari italiani.

Centinaia di lavoratori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza mobilitati da 10 sigle sindacali sono scesi in piazza per rivendicare il diritto di manifestare anche per i lavoratori "con le stellette", in difesa dell'art 39 della costituzione e dalla sentenza 120/2018 della Corte costituzionale che riconosce il diritto di costituzione di sindacati anche per i militari e per protestare contro il disegno di legge Corda approvato dalla Camera, ma non ancora dal Senato che, a detta degli organizzatori: "non rappresenta quello slancio in avanti che il personale militare auspicava, anzi è addirittura un passo indietro rispetto all'attuale sistema interno della rappresentanza militare" perché "non solo non risponde ai principi alla base di quanto stabilito dall'Alta Corte, ma snatura l'essenza di quanto stabilito dalla Corte Europea per i Diritti Umani (C.E.D.U.) e dal Comitato Europeo dei Diritti Sociali (C.E.D.S.).

La mobilitazione di oggi è stata un modo per dire alla politica che noi non solo rivendichiamo il pieno diritto di esistere, ma anche di assolvere alla nostra funzione nella pienezza delle nostre prerogative. Oltre a tutelare l'interesse del personale che rappresentiamo, tuteliamo anche l'interesse di tutti i cittadini italiani muovendoci nella direzione dell'efficiamento delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia ad Ordinamento militare".

Il Segretario generale della Libera Rappresentanza dei Militari (LRB), Marco Votano, ha dichiarato: "Siamo orgogliosi per la buona riuscita dell'iniziativa e per gli attestati di stima pervenuti da CGIL, CISL e UIL, le quali hanno voluto essere al nostro fianco non solo a parole. A oltre due anni dalla storica sentenza della Corte Costituzionale, che diede il via libera alla costituzione di sindacati anche per i militari, attendiamo che il Parlamento approvi una norma che sia in grado di recepire i contenuti. Vogliamo siano riconosciuti, anche alle nostre OO.SS., i diritti: ad adire il giudice del lavoro per dirimere le

controversie di carattere sindacale; a poter determinare autonomamente le modalità con cui selezionare le nostre cariche dirigenziali, senza ingerenze da parte dell'Amministrazione; a poter disporre di distacchi adeguati all'incarico che si ricopre, senza limitazioni prive di un reale fondamento giuridico; ad essere rappresentati in funzione della forza sindacalizzata e non della forza effettiva, come qualunque altro sindacato; a poter contrattare l'articolazione del nostro orario di lavoro e la mobilità del personale, in un contesto di contrattazione paritetico rispetto a quello riconosciuto alle Forze di polizia ad ordinamento civile; a poter svolgere un ruolo attivo nell'ambito dei procedimenti disciplinari che investono i nostri iscritti; a poter esercitare le nostre funzioni all'interno dei nostri reparti, usufruendo di spazi idonei messi a disposizione dall'Amministrazione. Questi ed altri aspetti, che sono stati totalmente disattesi dal c.d. disegno di legge Corda, sono gli elementi indispensabili per dare ad un quadro normativo idoneo a rispondere alla domanda di diritti e democrazia, che si leva

da tempo ormai immemore dal mondo militare. Non farlo significherebbe dare vita ad un sistema di 'sindacati gialli' subalterni all'Amministrazione del tutto assimilabili alle corporazioni fasciste che pensavamo il paese avesse ormai lasciato alle sue spalle".

Secondo Francesco Zavattolo, segretario del Sindacato Italiano Lavoratori Finanziari: "posso dire con certezza che la manifestazione è andata benissimo nonostante le minacce di provvedimenti disciplinari nei confronti di chi ha scelto di manifestare da parte dello Stato maggiore della Difesa".

Il riferimento è alla circolare emessa pochi giorni prima dallo Stato maggiore della Difesa che minacciava conseguenze disciplinari nei confronti dei manifestanti, in spregio alla costituzione e alla sentenza della Corte, con l'evidente intento, malriuscito, di intimidire i militari in agitazione e privarli di un loro elementare diritto.

Il successo della manifestazione, nonostante le minacce di misure disciplinari, è la prova provata che anche la gran parte dei lavoratori del settore non



7 ottobre 2020. Un momento della protesta in piazza di Montecitorio delle varie associazioni sindacali dei militari

gradisce affatto la politica e le iniziative legislative della maggioranza che sostiene il governo del dittatore antivirale Conte al servizio del regime capitalista neofascista e rappresenta quindi un colpo durissimo per il governo (al di là dei "no comment" volti a ridimensionare la vicenda).

In effetti non si era mai visto in piazza così tanto e combattivo personale militare attaccare frontalmente i vertici del regime neofascista e persino lo stato maggiore della difesa, eterodiretto dallo stesso governo, accusando il parlamento e i massimi vertici militari di attività antisindacale e di neocorporati-

vismo fascista.

La qual cosa dimostra anche che lo Stato borghese non è mai un blocco unico, compatto e monolitico ma è fisiologicamente attraversato da contraddizioni interne che finiranno, grazie alla lotta di classe per il socialismo, per contribuire alla sua distruzione; inoltre in ogni settore lavorativo, perfino fra i militari, vi sono sempre una sinistra, un centro e una destra suscettibili di essere influenzate e neutralizzate dal fronte unito e dall'opera del Partito del proletariato, per i diritti, contro il regime neofascista oggi e gradualmente e dialetticamente nella lotta per il socialismo domani.

Ora Conte, Di Maio e Salvini se ne lavano le mani

TRIDICO (M5S) SI RADDOPPIA LO STIPENDIO

Mentre l'Inps non paga ancora la cassa integrazione a migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori

DEVE DIMETTERSI

Mentre decine di migliaia di lavoratori non hanno ancora ricevuto un euro di cassa integrazione per i mesi di fermo durante il lockdown e altri milioni di lavoratori, pensionati e disoccupati sono letteralmente alla fame a causa della spaventosa crisi economica del sistema capitalista aggravata dall'emergenza sanitaria, il presidente a Cinquestelle dell'Inps Pasquale Tridico, grazie a una norma varata dal governo Conte uno e dai suoi vice Salvini e Di Maio, si è visto più che raddoppiare il già lauto stipendio che, a far data dal 1° ottobre, passa da 62 mila a 150 mila euro l'anno a cui vanno aggiunti anche altri 50 mila euro di arretrati a partire dal 22 maggio 2019 giorno in cui Tridico è stato piazzato a capo del Cda dell'Istituto.

Stesso raddoppio di stipendio e stesso trattamento economico è scattato anche per il presidente dell'Inail Franco Bettoni piazzato al vertice dell'Istituto che si occupa di infortuni sul lavoro l'11 luglio 2019 su proposta dell'allora Ministro del Lavoro Luigi Di Maio.

A ruota crescono anche gli stipendi dei rispettivi vicepresidenti Marialuisa Gneccchi (Inps) in carica dal 24 febbraio 2020 e Paolo Lazzara (Inail) in carica dal 17 febbraio 2020 per i quali si arriva a 40 mila euro l'anno (60 mila nel caso in cui questi non abbiano le deleghe), mentre per i consiglieri di amministrazione il compenso sale a 23 mila euro.

Una vicenda a dir poco scandalosa non solo sul piano politico ed economico ma soprattutto sul piano morale perché l'aumento è stato deciso proprio da chi è arrivato alla guida dal governo promettendo "moralità e trasparenza".

Alla chetichella, proprio mentre decine di migliaia di ammalati da Covid-19 esalavano l'ultimo respiro, soli, abbandonati e senza cure e milioni di lavoratori perdevano il lavoro a causa del lockdown, l'attuale ministro del Lavoro Nunzia Catalfo il ministro dell'Economia Gualtiero

hanno firmato il decreto interministeriale per dare il via libera all'aumento di stipendio.

Ma il fatto ancora più scandaloso è che l'iter che ha portato all'aumento di stipendio di Tridico e Bettoni è stato avviato dal governo Conte 1 e dai suoi vice a Palazzo Chigi Salvini e Di Maio.

Il decreto ratificato da Catalfo e Gualtiero risale infatti a giugno del 2019, appena un mese dopo l'insediamento di Tridico in Via Ciro Il Grande, ed è stato proposto dall'allora ministro del Lavoro Di Maio. Poi la crisi di go-

verno ha ritardato la nomina del CdA e di conseguenza anche l'aumento di stipendio è slittato.

Ecco perché Conte, Salvini e Di Maio che si autoproclamano paladini della lotta alla corruzione e allo spreco di denaro pubblico usati anche come pretesto per tagliare la rappresentanza parlamentare col recente referendum, adesso che sono stati sbugiardati dai fatti preferiscono non commentare e da perfetti vigliacchi tentano di nascondere la mano con quale hanno firmato questo ennesimo scandalo.

Altro che "abbassare i costi

della pubblica amministrazione".

Conte, Di Maio e soprattutto Tridico, "padre" del reddito di cittadinanza, già finito nel mirino per il blocco del sito Inps nel giorno delle prime domande per i bonus 600 euro, per i ritardi nell'erogazione della cassa integrazione per Covid e per il caso delle indennità per le partite Iva chieste da cinque deputati, la devono finire di far finta di cacciare dalle nuvole e rassegnare immediatamente le dimissioni.

Per non parlare del duce dei fascisti del XXI Salvini il quale

ha avuto anche la faccia tosta di consigliare a Tridico di "chiedere scusa e dimettersi", ma non prima di aver pagato la cassa integrazione a quei lavoratori che ancora la attendono. O del deputato del M5S esperto di politiche del lavoro e innovazione, Clausio Cominardi, che dal suo blog addirittura stigmatizza l'ondata di indignazione pubblica e esprime "tutta la mia solidarietà a Tridico" perché "il suo stipendio è adeguato e prende molto meno di chi lo ha preceduto". Sic!

APPENDINO CONDANNATA PER FALSO IDEOLOGICO

La sindaca di Torino si sospende dal M5S ma resta in carica

DEVE DIMETTERSI

Lo scorso 21 settembre Chiara Appendino, sindaca di Torino del M5S, è stata condannata in primo grado dal tribunale di Torino a sei mesi di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per il reato di falso ideologico in atto pubblico a conclusione del cosiddetto "processo Ream".

Al termine dello stesso procedimento sono stati condannati anche Sergio Rolando, assessore al Bilancio del comune di Torino, al quale il tribunale ha inflitto sei mesi, e Paolo Giordana, ex capo di gabinetto, condannato a otto mesi, in entrambi i casi per lo

stesso reato dell'Appendino.

Il tribunale ha accertato che la sindaca, con la fondamentale collaborazione di Rolando e Giordana, aveva deliberatamente omesso di inserire, all'interno del bilancio del comune di Torino del 2017, la caparra, dal valore di 5 milioni di euro, versata nel 2012 da Ream SGR spa, società che si era proposta di riquilibrare l'ex area Westinghouse, che si trova alla periferia del capoluogo piemontese, per costruirvi un centro congressi, un progetto che però nel 2013 fu affidato dallo stesso comune al gruppo Esselunga.

Chiara Appendino divenne sindaca del comune di Torino nel giugno del 2016, ed è ovviamente estranea ai fatti avvenuti anni prima del suo insediamento, ma ha la responsabilità di avere omesso di restituire alla società Ream i 5 milioni di caparra, e ciò sarebbe dovuto avvenire entro la fine del 2016, ma non lo fece, né segnalò l'importo non restituito (che rimaneva nel patrimonio del comune) nel bilancio del 2017, ed è per questa condotta menzognera che è stata condannata. Né ha attenuato le responsabilità dell'Appendino il fatto che nel 2018 il comune

avrebbe poi restituito i 5 milioni a Ream, perché il reato di falso in atto pubblico era stato già irrimediabilmente commesso.

La sindaca Appendino, se non altro in ottemperanza a quanto stabilito dal codice etico del M5S che prevede le dimissioni di chi ricopre cariche pubbliche anche per condanne in primo grado, avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni dalla carica di sindaca di Torino, ma non lo ha fatto, limitandosi furbescamente ad autosospendersi dal M5S, così da non essere più sottoposta al codice etico del movimento.

Questo maldestro giochetto dell'autosospensione dal movimento che l'ha portata a poter continuare a governare Torino, ovviamente, non può assolutamente soddisfare né i suoi elettori né l'intera popolazione torinese: l'Appendino si è resa responsabile di un reato di carattere menzognero perpetrato in atti ufficiali, un reato gravissimo per un amministratore pubblico, e per questo l'esponente del M5S non può aggirare l'ostacolo delle dimissioni con l'autosospensione, ma deve immediatamente dimettersi dalla carica di sindaca.

MOZIONE FASCISTA E ANTICOMUNISTA AL CONSIGLIO COMUNALE DI DALMINE (BERGAMO)

Il "centro-destra" equipara il comunismo al fascismo

La condanna dell'Anpi e delle altre forze antifasciste

Il consiglio comunale di Dalmine, un comune della bergamasca, ha approvato una mozione della maggioranza di "centro-destra" formata da Lega ed altre liste civiche che prescrive a chi vorrà usare uno spazio pubblico, sala comunale o piazza che sia, una dichiarazione in cui si afferma di condannare al pari "fascismo, nazismo, comunismo e radicalismi religiosi".

Il viscerale anticomunismo della giunta leghista di Dalmine

In un post del 28 settembre su facebook il vice sindaco, capo della lista civica di destra "Passione per Dalmine", ringrazia il fogliaccio fascista "Il Giornale", in edicola con soldi pubblici, per l'ampio spazio dedicato quotidianamente al tema con titoli di riabilitazione e di apologia del fascismo, e definisce "ambigue" le posizioni dei gruppi di minoranza ai quali attribuisce l'affermazione "siamo contro il comunismo ma scritta così è anticostituzionale", che smaschera l'opposizione di cartone del PD e la vergognosa complicità anticomunista sull'intera questione. Infine rilancia il proprio viscerale anticomunismo in riferimento al presidio tenutosi in quei giorni, sottolineando come "i comunisti che gridano allo scandalo manifestavano cantando le stesse canzoni e sventolando gli stessi simboli che hanno ispirato alcu-

ni dei più grandi macellai della storia umana." La maggioranza si è esplicitamente richiamata alla mozione del parlamento europeo che nel 2019 ha di fatto equiparato il comunismo al fascismo, aprendo una autostrada alle destre nazionali che hanno iniziato a promuovere le proprie norme anticomuniste.

Il ruolo della mozione europea e l'opportunismo del PD

Senza dimenticare che la mozione di Bruxelles fu approvata anche con i voti del PD e delle "sinistre" riformiste europee, oggi proprio il PD si arrampica maldestramente sugli specchi blaterando che l'Odg di Dalmine si spingerebbe "più in là", non condannando solo i regimi, ma anche l'ideologia stessa, rinnovando in sostanza il suo appoggio alle finalità della mozione europea stessa e facendone in pratica solo una questione di metodo più che di merito.

"Il Bolscevico" del 2 ottobre 2019 pubblicò un editoriale definendo la risoluzione dell'europarlamento "anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice", denunciando apertamente i rischi che derivavano dal divieto dell'uso dei simboli comunisti, e chiamando subito all'unità dei comunisti e degli antifascisti per impedire al governo e al parlamento italiano di attuare la risoluzione dell'europarlamento.



29 settembre 2020. Presidio di protesta davanti al comune di Dalmine (Bergamo) contro la mozione anticomunista varata dal consiglio comunale

Queste mozioni delle amministrazioni comunali sono dunque effettivamente i suoi primi frutti (come il precedente a Trieste per fare un altro esempio), la cui responsabilità grava come un macigno sul PD, senza sconti, e al pari dei fascisti e degli anticomunisti di Bruxelles, di Dalmine e di tutti gli altri comuni che hanno proposto analoghe mozioni.

A Dalmine il PRC ha organizzato un presidio sotto il municipio per chiedere di non approvare il documento (poi passato a maggioranza senza alcuna modifica) al quale hanno partecipato decine di comunisti, di antifascisti e di parenti di partigiani convinti che la mozione stessa sia una "provocazione" e "un modo per riabilitare il fascismo e appiattire la storia"; anche l'ANPI si è opposta e con una nota degli organismi di Bergamo e di Dalmine, ha denun-

ciato che la delibera "svilisce e calpesta la Costituzione repubblicana ed offende inoltre la memoria dei partigiani dalminesi".

Avanti col fronte unito antifascista

Nel comunicato stampa l'ANPI sottolinea inoltre che "la nostra Costituzione pone la pregiudiziale antifascista come elemento fondante, ma non professa l'anticomunismo. (...) La Costituzione stessa è stata redatta anche grazie al contributo fondamentale dei comunisti, riconosciuti come interlocutori preziosi anche da chi, nelle altre forze politiche che hanno fondato l'Italia repubblicana, si trovavano su posizioni politiche diverse quando non diametralmente opposte".

Non una parola però sul riferimento europeo che fa da sfondo

do a tutta la vicenda.

Sostanzialmente quindi la pur auspicata posizione dell'ANPI riguarda esclusivamente una difesa storica del legame, fortissimo, esistente tra l'ideologia comunista e la stragrande maggioranza degli stessi partigiani e delle partigiane (che però avevano in mente una società diversa dall'Italia borghese Repubblicana che fu costituita), in una ottica puramente costituzionale. Nella nota infatti l'ANPI lascia aperta proprio quella breccia che è stata il cavallo di Troia principale che ha consentito il consolidamento della mozione europea e di seguito tutti gli altri provvedimenti comunali, quando sostiene che "il comunismo è una teoria politica, un orizzonte a cui tendere e lo è stato per masse popolari distribuite in tutto il mondo, le quali con le loro lotte hanno spesso conquistato - *al di là e oltre* le

degenerazioni dei regimi politici - libertà le cui eredità sono state assorbite dalle democrazie più avanzate."

Una difesa a metà, dunque, che dà spazio e opportunità ai fascisti di oggi e di ieri di continuare a vomitare veleno sull'Urss di Lenin e Stalin e sul socialismo realizzato in quegli anni. Ed è evidente che la subaltermità dei vertici dell'ANPI al PD alla "sinistra" riformista e istituzionale ovatta l'analisi e la protesta, e impedisce di dare ali al fronte unito antifascista, come auspica la propria base.

Davanti all'inconsistenza dell'opposizione della minoranza consigliere di "centro-sinistra" non c'è altra strada che una grande mobilitazione di massa contro l'avanzata del regime neofascista e ogni tentativo di riscrittura revisionista della storia in chiave anticomunista e delle norme esistenti.

Queste iniziative, ancora limitate ad alcuni comuni del nostro Paese rischiano di essere le prime di una lunga serie che investirà anche lo stesso parlamento. Ecco perché chiamiamo, prima che sia troppo tardi, gli antifascisti e i democratici autentici e conseguenti a un largo fronte unito che si contrapponga a questo disegno volto a criminalizzare e cancellare il comunismo e a isolare e mettere fuorilegge i partiti e le organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello per dare campo libero ai fascisti del XXI secolo e alla realizzazione integrale dei loro regimi neofascisti.

Per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

di Giovanni Scuderi

“Ne abbiamo fatta tanta di strada, e tutta in salita, per costruire il Partito. Ma abbiamo le energie per scalare le prossime vette ancora più alte, che richiedono durissimi sforzi e un impegno più qualificato. Anche perché abbiamo pochissimi mezzi e risorse economiche e siamo oggetto di un assordante silenzio stampa. La nostra è la tipica situazione in cui si trovano i pionieri che aprono una nuova strada nell'incredulità e nello scetticismo degli osservatori. (...)

Oggi più che preoccuparci di quando arriverà il socialismo, di quando avverrà la svolta rivoluzionaria della lotta di classe, di quando il proletariato si schiererà con noi, dobbiamo preoccuparci di dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso radicandolo ed estendendolo nelle città e regioni dove siamo presenti, in modo da ricavarne le forze per espanderlo in tutta Italia. Questo deve essere il nostro obiettivo strategico a medio termine. Questo è quello che ci è richiesto dall'attuale lotta di classe e dall'attuale situazione del nostro Paese. Se non ce la facciamo a raggiungere tale obiettivo a medio termine, non ci resta che rilanciarlo una o più volte fino a conquistarlo. Non tutto dipende da noi, cioè dalle nostre capacità e dal nostro impegno. Noi abbiamo in mano solo metà della chiave del problema, l'altra metà l'hanno la lotta di classe, il proletariato e le nuove generazioni.

La piazza è il nostro ambiente ideale e naturale di lotta, assieme a quello delle fabbriche, dei campi, delle scuole e delle università. Frequentiamola il più possibile per diffondere i messaggi del Partito, per raccogliere le rivendicazioni, le idee, le proposte e le informazioni delle masse e per stringerci sempre più ad esse. Gli ambienti in cui operiamo devono essere conosciuti a fondo e studiati in maniera sistematica e tale da aiutarci a intervenire con volantini, documenti, comunicati stampa, articoli ben calibrati e fondati sulla realtà concreta. (...)

Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao ci hanno lasciato in eredità un grande patrimonio ideologico, politico e organizzativo, facciamolo fruttare. Ciascuno in base alle proprie possibilità e capacità e secondo il posto e il ruolo che il Partito ci ha assegnato. Con tranquillità e serenità, senza affanni, un passo per volta, imparando e insegnando gli uni dagli altri, dando il meglio di noi stessi, tenendo ben alte le bandiere dei grandi maestri del proletariato internazionale, del socialismo, dell'anticapitalismo, dell'antimperialismo, dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'internazionalismo proletario e del PMLI”.

Giovanni Scuderi, "Da Marx a Mao", discorso pronunciato dal Segretario generale del PMLI, a Firenze l'11 settembre 2016 in occasione della Commemorazione per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao



COME HANNO VISSUTO LA COMMEMORAZIONE DI MAO TRE NUOVI MILITANTI DEL PMLI

Una grande gioia rivoluzionaria, marxista-leninista, aver celebrato insieme a voi il 44° della scomparsa di Mao come militante del PMLI

È stata una grande gioia rivoluzionaria, marxista-leninista, aver celebrato insieme a voi il 44° Anniversario della scomparsa del presidente Mao Zedong. L'anno scorso l'ho fatto come semplice simpatizzante, quest'anno come militante dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria. A quanto pare, un grande balzo in avanti per il radicamento del Partito nel martoriato Meridione è stato compiuto in appena un anno: altre tre Organizzazioni importanti sono nate. Tutto ciò non è caduto dal cielo. È stata la scoperta e lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao a farci avvicinare al PMLI e a riconoscerlo come l'unico Partito rivoluzionario autenticamente marxista-leninista (non revisionista e riformista) presente in Italia. Importantissimo il tema trattato quest'anno e magistralmente esposto dal compagno Angelo Urgo a nome del CC. L'ho letto e riletto soffermandomi sui passaggi più importanti come quello riguardante lo studio. Dobbiamo impegnarci a fare "duri sforzi", come insegnato da Mao, solo così sarà possibile trasformare la nostra concezione del mondo, che va portata a termine a tutti i costi

se vogliamo essere davvero utili alla nobile causa del socialismo in Italia.

Altrettanto importante il saluto della combattiva compagna Monica Martenghi che ci ha spronato a dare un senso proletario rivoluzionario e marxista-leninista alla nostra vita, ispirandoci alla cultura del proletariato e al modello di marxisti-leninisti tracciato da Mao.

Una Commemorazione "inedita" - considerando l'emergenza coronavirus - che resterà per sempre impressa nella storia del nostro amato Partito e che ci darà la forza e la fiducia necessarie a portare avanti il nostro impegno politico in vista delle prossime imminenti battaglie che ci attendono.

Con Mao per sempre!

**Francesco Monti -
provincia di Reggio Calabria**

Un onere e un onore non di poco conto rappresentare il proletariato del mio territorio

È ancora con forte emozione che vi scrivo queste brevi note relative alla splendida giornata fiorentina dedicata a Mao. Splendida la sala addobbata di un rosso combattente che infiammava i cuori, un piacere rivedere tante e tanti elementi delle avanguardie del proletariato italiano, un onore aver potuto presenziare per la prima volta a un evento tanto importante per noi marxisti-leninisti.



Firenze, 13 settembre 2020, 44° Commemorazione di Mao. Il lancio delle parole d'ordine contro il governo antivivente Conte e per il PMLI

Emozioni a parte, riflettiamo razionalmente sul senso della giornata. Gli interventi dei vari oratori, in primis quello del competente compagno Urgo, sono stati più che esaurienti, così come quelli dei diversi rappresentanti delle varie Cellule e Organizzazioni del Partito che hanno preso parola.

Mi preme evidenziare almeno un passaggio dell'intervento dell'oratore: il primo mezzo per la divulgazione del marxismo-leninismo, per far conoscere il PMLI alle masse, siamo noi stessi. Dov'è, pertanto, fare "duri sforzi", studiare, impegnarsi, dare l'esempio, il tutto per attrarre forze fresche e vogliose di cambiare il mondo, in senso socialista, specialmente fra le nuove classi nate fra la metà dei '90 e i primi Duemila, oramai mature per misurarsi nel mondo mo-

derno, in primis nella lotta politica. E i recenti contatti di alcuni giovanissimi con il nostro amato Partito lasciano ben sperare.

Più in generale, comunque, nell'attesa che le condizioni di vita materiale possano portare ampi strati del proletariato e sottoproletariato italiano ed europeo, a interrogarsi sulla società borghese, a guardare altrove, a capire che il mondo non è fisso ma mutabile e che l'unico cambiamento serio è realizzabile solo attraverso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nell'attesa, dicevo, rilancio le parole che ho pronunciato nel mio intervento, un onere e un onore non di poco conto rappresentare il proletariato del mio territorio alla Commemorazione: "sfruttiamo questa scuola che è il PMLI, impegniamoci con umiltà e

tenacia a costituirne le avanguardie più motivate e combattenti, esportiamo questa scuola in ogni regione, città e quartiere e questa scuola funzionerà certamente bene! Onore al compagno Mao! Onore alle compagne e compagni che ci hanno preceduti! Onore al PMLI! Avanti con fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista".

**Giovanni Castrogiovanni -
Campobasso**

Mi sono sentito nuovamente parte della grande famiglia del PMLI

Dopo 10 anni esatti ho avuto l'opportunità e l'onore di partecipare alla Commemorazione di Mao in occasione del 44° dalla sua scomparsa. La prima volta ebbi il piacere di conferire a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, come simpatizzante attivo. Dopo 10 anni a nome della nuova Organizzazione di Nola (Napoli).

Domenica 13 settembre è una data che resterà scolpita nella mia memoria. Ha significato anzitutto sentirmi nuovamente parte della grande famiglia del PMLI, dalla quale mi ero allontanato per motivi personali, ma anche per continui sbandamenti ideologici. I dieci anni intercorsi dalla prima partecipazione, sono stati anni di maturazione, di profonda volontà di intraprendere la strada giusta verso la piena assimilazione dell'ideologia comunista. Situazioni personali, esperienze lavorative hanno rafforzato in me il convincimento che per giungere a una società socialista, che elimini tutto il marciume dell'individualismo, del soggettivismo, del careerismo e dell'edonismo borghesi gettandoli nella pattumiera della storia, non c'è altro mezzo che militare con disciplina, rigore e studio, nel partito più coerentemente marxista-leninista.

Con un ragguardevole lavoro di autocritica a dicembre 2019 ho fatto richiesta di rientrare nel Partito. La mia volontà è stata prontamente accolta e quasi subito ho fatto anche domanda di adesione come membro candidato. Domanda anche questa

accettata. Nei due anni di candidatura e anche oltre, augurandomi di diventare militante effettivo, cercherò di rendere servizio al Partito nel miglior modo possibile, agendo da un osservatorio particolare come quello del nolano, della provincia di Napoli, zona duramente colpita da tanti mali come la disoccupazione endemica, la criminalità organizzata e la mancanza di infrastrutture (come ho detto nell'intervento).

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è il faro che guiderà la mia azione e sarò sempre consapevole che soltanto il costante studio dei Maestri, la loro guida, la loro bussola faranno di me un autentico marxista-leninista.

La mattinata del 13 settembre, giunto in orario nella sala, ho potuto constatare la perfetta organizzazione, già all'ingresso, con l'invito a tenere le mascherine in sala e la misurazione della temperatura per contenere i disagi provocati dal Covid19.

Emozionante il breve incontro con il Segretario generale Giovanni Scuderi che si è voluto complimentare per il mio impegno e le mie capacità. Egli mi ha dispensato saggiamente consigli sulle cose cui mi devo meglio soffermare, per migliorare sempre più.

In una sala rossa, l'Inno del Partito e il ricordo dei compagni scomparsi, oltre i deceduti dal covid sono stati emozionanti. Così come le foto con Scuderi e Mino Pasca coi rappresentanti delle tre nuove istanze di Campobasso, Reggio Calabria e Nola.

Tenuto il mio intervento, incentrato sul revisionismo, ho apprezzato molto quelli dei compagni Monica Martenghi (all'inizio) e quello di Angelo Urgo.

Dopo aver fatto la conoscenza personale di alcuni compagni e averne ritrovati altri, ho avuto l'altra grande soddisfazione di poter visitare la Sede centrale del Partito in Via A. del Pollaiuolo, insieme ad altri, accompagnati dal compagno Dario Granito. È stato un altro momento di grande emozione visitare il "motore" del Partito, il Centro, dove con tanta costanza e abnegazione si lavora per il raggiungimento del fine del socialismo; lo studio dei redattori e quello del Segretario generale, pieno di effigie dei Maestri e scaffali di libri ben catalogati. La serietà del Partito si misura anche da questo.

Ho avuto in dotazione, in quanto rappresentante di istanza, la bandiera, le spille i vari dvd, e soprattutto le opere principali dei Maestri. Il treno ad un certo orario mi aspettava per il ritorno.

Mai viaggio è stato per me più esauriente, affascinante e soddisfacente di questo. Mi auguro di poterne fare tanti altri in futuro e di essere sempre più utile alla causa del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Coi Maestri vinceremo!

**Vincenzo Napolitano -
Nola (Napoli)**

RIFLESSIONI AUTOCRITICHE DI UN NUOVO MILITANTE DEL PMLI

"Noi marxisti-leninisti siamo la luce che accompagnerà le masse verso la rivoluzione proletaria"

di Saverio Petruzzi

Compagni e compagne, ogni tanto bisogna fare un resoconto politico e personale di quanti passi abbiamo fatto e se siamo sulla strada giusta. Io l'ho fatto anche se sono solo all'ini-

zio di una strada in salita ma so che la decisione di aderire ad un grande Partito come il PMLI è stata una decisione giusta per il mio presente e il mio futuro.

Prima di conoscere il PMLI avevo preso coscienza per cosa lottare ma ancora ero ignorante. Però

da quando sono in questo grande Partito, anche se da poco, sono cresciuto molto, mi ha dato fiducia ma anche mi ha detto di studiare e mi ha indirizzato anche su cosa studiare. Non posso nascondere che ho avuto una debolezza ma il PMLI era lì che mi ha aiutato a rialzarmi con pazienza e affetto, mi ha dato la forza per continuare la lotta, e fondamentale è stato leggere un discorso del nostro grande Segretario Scuderi. Nei momenti di sconforto, ognuno di noi deve leggere per rialzarsi.

Cari compagni e compagne, la risposta onesta del Partito che ha dato al compagno americano spiegandogli che la rivoluzione non è dietro l'angolo anzi la

strada è ancora lunga anche se si sta facendo un grande lavoro, è stata per me istruttiva. Purtroppo le masse sono accecate dalle false promesse dei partiti e da una religione che promette un paradiso che non esiste, vengono avvelenate dalla televisione che mostra loro una falsa vita. Ma noi compagni siamo la luce che accompagnerà le masse verso una rivoluzione proletaria, dobbiamo star loro vicino far loro conoscere i nostri Maestri. Sarà un grande compito ma uniti schiatteremo il capitalismo, la borghesia e il fascismo e smaschereremo quei "comunisti" che rinnegano i Maestri Mao e Stalin.

ECHI SUL WEB DELL'ANALISI ELETTORALE DEL PMLI E SULLA DISFATTA ELETTORALE DEL M5S

In data 7 ottobre *Mondonuovonews* ha pubblicato sul suo sito l'importante articolo de *Il Bolscevico* "Un terzo degli elettori ha disertato le urne", commento dei dati delle elezioni comunali parziali svoltesi il 20 e 21 settembre e al ballottaggio del 4-5 ottobre. L'articolo è corredato da una bella foto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI.

La testata online *L'interferenza.info* il 2 ottobre, con la nota riceviamo e volentieri pubblichiamo, ha invece rilanciato integralmente l'articolo de *Il Bolscevico* n. 32 "Dopo la disfatta elettorale esplo-

no le contraddizioni de M5S".

Una versione ridotta dell'articolo "L'astensionismo è ancora il primo 'partito'" pubblicato su *Il Bolscevico* n. 31 appare nei siti *Nuvola.tv*, *Il Golfo24.it* e *Geonews*. Tutti hanno corredato il servizio con il rosso simbolo del PMLI.

L'articolo appare anche sulla versione cartacea de *Il Golfo24.it* firmato a cura dell'Organizzazione di Ischia del PMLI.

Infine, *Mondonuovonews* ha pubblicato pure l'articolo del nostro giornale n. 33 a proposito del conflitto Armenia-Azerbaijan.

AI DIRIGENTI E ISCRITTI DELL'ANPI

Sentite condoglianze del PMLI e de "Il Bolscevico" per la scomparsa della Presidente Carla Nespolo

Care compagne e compagni Esprimiamo a tutti i dirigenti e iscritti dell'Anpi le nostre sentite condoglianze per la scomparsa della compagna Carla Nespolo, Presidente nazionale

dell'Anpi.

La ricorderemo per sempre come risoluta antifascista e antirazzista.

Il PMLI e "Il Bolscevico"
5 ottobre 2020

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 30 sulla Commemorazione di Mao



<http://www.pmlit.it/ilbolscevico/pdf/2020n302409.pdf>



Se Mao fosse una pianta i proletari e i marxisti-leninisti devono essere i suoi germogli e la lotta di classe deve continuare a fiorire nonostante le estreme piogge o la più secca siccità

Il 13 settembre il Partito marxista-leninista italiano ha tenuto un grande evento dove hanno partecipato membri e simpatizzanti del Partito, ma io, purtroppo, non ho potuto partecipare alla Commemorazione del grande Maestro del proletariato internazionale Mao Zedong.

Il compagno Angelo Urgo ha presentato un fondamentale discorso. Un discorso che dovrebbe essere fatto in ogni luogo per l'enorme importanza che si cela in queste parole. Come egli ha detto, il proletariato italiano non ha più la coscienza di classe e lo spirito rivoluzionario a causa dello sfrenato revisionismo ideologico e storico portato avanti da parte della borghesia e dai trozkisti con l'aiuto dei fascisti. Questa stretta cerchia di alleati si riunisce sempre ogni volta che il proletariato insorge o c'è il pericolo che ciò avvenga, ma soprattutto anche in maniera preventiva.

Lenin dovette affrontare gli opportunisti, i socialdemocratici e i "socialisti" borghesi che illudevano le masse lavoratrici secondo il concetto della riappacificazione tra classi e la loro cooperazione. E Lenin nella sua opera "Stato e Rivoluzione" smonta ogni teoria revisionista e, a differenza dei suoi detrattori, dimostra la loro inesattezza attraverso esempi ed eventi concreti.

La cultura borghese e la cultura proletaria sono tra loro antagoniste: mentre il borghese penserà ad arricchirsi e aumentare il proprio profitto, il proletario lavorerà duro per riuscire a sopravvivere e sperare di avere una vita dignitosa.

Le due classi sono inconciliabili e lo saranno per sempre. Inutili sono le favolette che venivano già teorizzate da Rosa Luxemburg, da sempre contro Lenin, e di altri revisionisti, per fare dei lavoratori una fonte di profitto e toglierne la natura rivoluzionaria.

In Italia oggi più che mai il proletariato è in condizioni pessime, al contrario di quanto vogliono fare credere i media borghesi, illudendo le menti dei proletari con il falso mito del benessere capitalista.

Morti e danni sul lavoro, malattie provocate dall'inquinamento delle fabbriche, sono solo un piccolo assaggio di ciò che è realmente la realtà dell'Italia capitalistica.

Il premier Conte, durante la dittatura sanitaria, che continua ancora oggi, ha provocato un'ingente quantità di danni economici, a livelli che non si erano visti dalla fine della seconda guerra mondiale.

E se il proletariato oggi tornasse ad avere la coscienza di classe marxista-leninista, la classe borghese sarebbe in pericolo.

Come il nostro amato compagno Urgo afferma, la lotta di classe continua e deve continuare nonostante i limiti imposti per l'emergenza coronavirus (che come giustamente evidenzia, questo virus proviene dai mercati "umidi" che furono banditi da Mao ma reinstaurati nel 1980 con il revisionista borghese Deng Xiaoping).

Usando la mia frase "se Mao fosse una pianta, noi dobbiamo essere i suoi germogli", ora bisognerebbe riadattarla con "se

Mao fosse una pianta i proletari e i marxisti-leninisti devono essere i suoi germogli e la lotta di classe deve continuare a fiorire nonostante le estreme piogge o la più secca siccità".

Il richiamo interclassista e borghese all'unità nazionale che vada oltre la lotta di classe non solo riecheggiano nel ventesimo secolo, ma lo sta utilizzando ampiamente anche Giuseppe Conte per "tenere tranquilli" i lavoratori, nonostante abbiano tutto il diritto di manifestare per



Monica Martenghi conclude a pugno chiuso il discorso introduttivo alla 44ª Commemorazione di Mao tenutasi il 13 settembre scorso a Firenze

la mancanza dell'erogazione della cassa integrazione, il lavoro in nero e i licenziamenti.

È magistrale la citazione di Mao che ha usato Urgo riferendosi al fatto che un partito per trionfare deve essere colto e ben conscio della realtà nazionale e internazionale.

Gli insegnamenti dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale sono sempre at-

tuali e lo saranno per sempre, essendo questi verificati con l'infallibile materialismo dialettico e con l'analisi reale degli avvenimenti, senza affidarsi a filosofie o utopie, ma affidandosi alla più efficiente via per emancipare i lavoratori e le lavoratrici: il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. E come non essere d'accordo con la citazione "per il proletariato bisogna dare tutto il cuo-

re, non metà né un terzo".

E il mio cuore è il PMLI, il proletariato, il socialismo.

È questa la mia vita, la causa comunista, e farò di tutto perché si sviluppino le condizioni per una grande rivoluzione socialista italiana, che come scritto nel Programma generale del PMLI, sarà l'evento più grande e importante del ventesimo secolo, secondo l'opinione del grande compagno Segretario generale Scuderi, la cui vita è sempre stata travagliata a causa del tormento fascista della borghesia, che ha sempre cercato di censurare il Partito e le sue finalità, provando ad abbatterlo. Ma a distanza di tanti anni, il Partito è ancora vivo, e oserò dire più vivo che mai, come ha effettivamente dimostrato la Commemorazione di Mao, dove hanno partecipato in tanti nonostante i limiti imposti dalla dittatura sanitaria, dimostrando come la lotta di classe e la causa del proletariato è sempre al primo posto nella vita di ogni vero comunista marxista-leninista.

Scuderi, come sempre, ha mostrato la sua vera natura marxista-leninista, saggio e lungimirante, con la parola d'ordine della "unità coi partiti con falce e martello" per l'obiettivo comune della lotta di classe e la rivoluzione.

Viva il PMLI! Viva il compagno Scuderi e tutte le compagne e i compagni realmente comuniste e comunisti! Viva il proletariato! Cui Maestri vinceremo!

Simone, diciassettenne di Taranto

Per mano di un poliziotto della squadra "Falchi"

ENNESIMO ASSASSINIO DI UN 17ENNE A NAPOLI

La giunta De Magistris è responsabile dell'abbandono dei Quartieri Spagnoli e dei quartieri periferici. Il lavoro prima di tutto!

Redazione di Napoli

È la notte tra sabato 3 e domenica 4 ottobre a Napoli quando un ragazzo di 17 anni, Luigi Caiafa, viene raggiunto da alcuni colpi di pistola sparati da un poliziotto, nel corso di un tentativo di rapina tra via Duomo e via Marina, nel quartiere centrale e popolare del Mercato-Pendino. Il ragazzo muore sul colpo.

Secondo una prima ricostruzione, gli agenti della Polizia di

Stato - un equipaggio dei famigerati "Falchi" - sono intervenuti dopo la segnalazione di una rapina ai danni di tre automobilisti quando ci sono stati gli spari. Il complice della vittima, un ragazzo di 18 anni, viene arrestato poco dopo e si tratta di Ciro De Tommaso, figlio di "Genny 'a Carogna", capo ultras del Napoli calcio vicino alla camorra noto alle cronache per via di ciò che fece a una partita all'Olimpico di Roma prima della quale venne ucciso il tifoso azzurro Ciro Esposito.

Sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti napoletani con a capo il pubblico ministero Claudio Basso, l'automobile, una Mercedes, sulla quale si trovavano i tre rapinati, sarebbe stata fermata dai due giovani, giunti in sella a uno scooter rubato, che con i volti travisati con dei caschi e con una pistola in pugno hanno perpetrato il delitto. Successivamente nello scontro tra polizia e rapinatori, la pistola utilizzata dai

due giovani nella rapina è risultata a salve: Luigi Caiafa, avrebbe puntato l'arma contro la pattuglia e a quel punto i poliziotti avrebbero aperto il fuoco, colpendo a morte il rapinatore. L'esame autoptico del 7 ottobre ha confermato che a uccidere il 17enne sono stati due colpi di pistola, proprio mentre si stava voltando: in particolare il primo sarebbe entrato dallo zigomo e fuoriuscito dal collo, un altro dal dorso e fuoriuscito dall'addome.

Non risulta indagato il poliziotto che avrebbe esploso i colpi di pistola uccidendo il ragazzo.

Trattasi dell'ennesimo omicidio di un minorenne a Napoli: come dimenticare quello del 15enne Ugo Russo, un ragazzo dei Quartieri Spagnoli, ammazzato appena sette mesi fa da un carabiniere nei pressi di via S. Lucia, sempre nel centro partenopeo.

Il grave episodio dell'assassinio del 17enne Luigi conferma lo spaccato che da anni noi marxi-

sti-leninisti denunciavamo, ossia il vergognoso quanto sistematico abbandono delle periferie urbane, nello specifico dei quartieri popolari, abbandonati a se stessi dalla giunta antipopolare De Magistris e dai suoi lacché, nonostante promesse e proclami della sua amministrazione.

La nuova esplosione di delinquenza giovanile nei quartieri centrali e popolari di Napoli e l'utilizzo facile delle armi da parte delle "forze dell'ordine" del ministro pentastellato Lamorgese rappresentano due facce della stessa medaglia che vede nella barbarie del capitalismo e dei suoi governanti in camicia nera il sostegno dettato dalle loro sistematiche omissioni d'intervento.

Quartieri storici e popolari, come Mercato-Pendino, al pari delle altre periferie napoletane necessitano immediatamente di un piano straordinario economico e sociale in modo da poter iniziare a risollevare questa parte della città dalla povertà dilagante, dal degrado sociale, ambientale e urbanistico, prosciugando infine l'acqua in cui nuota la criminalità organizzata e non. Questo piano straordinario, tra l'altro, deve prevedere il risanamento e la riqualificazione delle periferie con la costruzione di una fitta rete di servizi pubblici e gratuiti fino a completa copertura delle necessità e con orari e prestazioni in grado di soddisfare le esigenze lavorative e sociali, in particolare dei giovani e delle donne. Un piano straordinario che deve prevedere prima di tutto il lavoro, soprattutto per le masse popolari giovanili, ma un lavoro vero contrattualmente tutelato e a salario pieno e non lavoro nero, precario e supersfruttato, come prassi e consuetudine sia nelle zone popolari e nelle periferie urbane della città. Il lavoro prima di tutto.

A UN ANNO DALLA SCOMPARSA DEL RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE DI RAVENNA DEL PMLI

Omaggio militante in ricordo di Franco Melandri

Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

In occasione del 1° Anniversario dalla scomparsa il PMLI ha reso omaggio al compagno Franco Melandri al cimitero di Mezzano (Ravenna).

I marxisti-leninisti, guidati dal Responsabile per l'Emilia-Romagna del PMLI, compagno Denis Branzanti, hanno deposto un mazzo di fiori rossi sulla tomba del compagno Franco, Responsabile dell'Organizzazione di Ravenna e primo storico militante del Partito nella sua città, deceduto il 5 ottobre 2019 all'età di 75 anni a causa di infarto. Presenti anche la compagna e il figlio di Melandri, sempre aperti e disponibili verso il nostro Partito.

Franco era stato ricordato in modo solenne, fra i compagni scomparsi, all'ultima Commemorazione di Mao, tenutasi lo scorso 13 settembre a Firenze.



Denis Branzanti, Responsabile per l'Emilia-Romagna del PMLI, depone, con un biglietto di dedica, un mazzo di fiori rossi sulla tomba di Franco Melandri

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico".

A Taranto non è stato fatto nulla per tutelare gli studenti dal Covid

A Taranto molte scuole sono state aperte il 28 settembre, come la mia, e altre il 30.

Dalla fine di aprile fino a oggi, il premier Giuseppe Conte ha instaurato una vera e propria dittatura sanitaria mentre il ministro dell'istruzione Lucia Azzolina durante tutta l'estate parlava di un rientro magnifico, con attrezzatura nuova di zecca, ban-

chi e sedie "2.0" e una condizione igienica perfetta. Tutto ciò finanziato con i soldi del MES, ulteriore debito nazionale che pagheremo tutti noi giovani.

Appena tornati a scuola, nelle scuole di Taranto, ma anche nelle altre città e regioni, abbiamo trovato una situazione peggiore di prima! L'unica cosa che è cambiata da quando abbiamo

lasciato la scuola per la didattica a distanza, è stato il metro che separa un alunno dall'altro. Per il resto assolutamente niente!

I banchi sporchi come prima, le sedie rotte come prima, mancanza d'igiene come prima! Ci hanno detto pure che dobbiamo portare noi le salviettine da casa per pulire i banchi dato che

il personale scolastico non lo fa.

L'altra cosa che è cambiata è che almeno una volta alla settimana verranno alcuni rappresentanti della protezione civile a controllare se, fuori dalla scuola, stiamo lontani l'un dall'altro, e se dentro, rispettiamo la distanza di sicurezza. Ma controlleranno anche se ci togliamo un momento la mascherina per

respirare, dato che questa non ci fa respirare bene, e questo ci potrà costare una nota disciplinare, fatale soprattutto per chi sta al quarto o al quinto anno del percorso scolastico, visto che le note disciplinari ci diminuiscono i crediti necessari per il sistema meritocratico-borghese degli esami di Stato (se non abbiamo abbastanza crediti,

non possiamo nemmeno esservi ammessi).

Inoltre, sempre più ragazzi si stanno ammalando: 23 nell'istituto Maria Pia, 1 presunto nel Pacinotti, e continuano ad aumentare, rivelando quindi la politica di Conte e Azzolina un totale fallimento.

Simone,
17enne di Taranto

IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE DI REGGIO CALABRIA PIENO DI INDAGATI, IMPUTATI, CONDANNATI, IMBROGLIONI E VOLTAGABBANA

FARE AFFIDAMENTO SULLA LOTTA DI CLASSE E COSTITUIRE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Sabato 10 ottobre si è tenuta davanti all'ingresso di palazzo San Giorgio la cerimonia di proclamazione dei nuovi consiglieri eletti alle ultime amministrative di Reggio Calabria; degni rappresentanti della borghesia reggina e del capitalismo.

Ad aprire il rito, al fianco del sindaco Pd Giuseppe Falcomatà confermato alla guida della città, il presidente della Commissione elettorale Giuseppe Campagna che dopo 20 giorni di polemiche e conteggi vari, ha finalmente reso noto il numero definitivo dei voti validi espressi al primo turno: sono stati 94.481. Un aggiornamento

del tutto irrilevante ai fini dell'astensionismo che ha vinto nettamente, sia al primo che al secondo turno, delegittimando di fatto il nuovo Consiglio comunale reggino.

Beffato in extremis l'ex candidato sindaco Klaus Davi: la sua lista, in base al metodo d'Hondt e all'arrotondamento per eccesso del premio di maggioranza riservato alla coalizione vincente, non raggiunge il quorum necessario all'attribuzione del seggio. Qualora ci fossero gli estremi, il massmediologo potrebbe decidere di ricorrere al Tar.

Si mette male per la professoressa Angela Marciànò, sostenuta alle elezioni dal partito fascista Fiamma Tricolore. Pur essendo stata nominata consigliera di minoranza, rischia

dopo la condanna a 1 anno di reclusione ricevuta col rito abbreviato per la vicenda "Miramare", la sospensione a 18 mesi in ottemperanza della legge Severino.

Se Atene piange, Sparta non ride. Oltre agli indagati Antonino Castorina (Pd), Rocco Albanese (Pd), e Filippo Quartuccio (Articolo uno) per lo scandalo Avr, altri 4 consiglieri confermati alle ultime elezioni, insieme allo stesso Falcomatà, sono sotto processo. Si tratta di Armando Neri (Reset), Giuseppe Marino (Pd), Giovanni Muraca (La Svolta) - anch'essi coinvolti nell'inchiesta "Helios" - e del voltagabbana Saverio Anghelone (Cambiamo con Toti).

Facevano parte della giunta comunale di "centro-sinistra" che nel 2015 assegnò all'as-

sociazione "Il sottoscala" parte dell'ex hotel Miramare di proprietà del comune. Le accuse gravissime, sono: abuso d'ufficio e falsità materiale e ideologica. Dopo una lunga serie di rinvii causati dall'emergenza coronavirus, il processo riprenderà il 29 ottobre. Se dovesse arrivare una sentenza di condanna superiore a 2 anni, il comune di Reggio Calabria rischierebbe un nuovo commissariamento.

Per la prima volta nella storia della città dello Stretto, la Lega del ducetto Matteo Salvini entra a palazzo San Giorgio. Sarà rappresentata da Giuseppe De Biasi, ex Ndc in passato molto vicino al fascista mal-ripulito Giuseppe Scopelliti, ex sindaco di Reggio ed ex governatore della Regione Calabria.

Tra i nuovi volti, da segnalare quello del 25enne Federico Milia (Fi) che con i suoi 1.700 voti è risultato il consigliere più votato tanto da essere soprannominato "il signore dell'urna". Appoggiato dal deputato forzista Francesco Cannizzaro, il giovane si è reso colpevole in campagna elettorale di aver imbrattato la città affiggendo i propri manifesti al di fuori degli spazi riservati.

Ritroviamo nelle file del Psi anche l'ex assessora alle Finanze Irene Calabrò, dirigente nazionale del partito socialista ed elogiata come colei che "ha saputo interpretare l'essenza del socialismo e del concetto di rappresentanza". Che tradotto significa riformismo della peggior specie.

Insomma, il "secondo tem-

po" di Falcomatà è appena iniziato ma visti gli scempi compiuti finora, sarà sicuramente peggiore del primo.

Una nuova politica di lacrime e sangue sta per abbattersi sul proletariato e le masse popolari reggine. Non c'è tempo da perdere: serve una rottura netta e decisa. Bisogna fare affidamento sulla lotta di classe e costituire le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo basate sulla democrazia diretta e la parità di genere: Assemblee popolari e Comitati popolari. L'unico modo possibile per strappare al potere centrale locale quei provvedimenti e quelle misure necessarie a migliorare le condizioni di lavoro e di vita dell'intera città.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico".

Il 49% degli elettori ha disertato le urne a Taranto

Emiliano eletto solo da un tarantino su 4.

Al referendum per il taglio dei parlamentari il 25,5% vota No non cadendo nella trappola populista

Alle elezioni regionali in Puglia i due maggiori candidati contrapposti erano Michele Emiliano, appoggiato da una serie di partiti che dovrebbero addirittura essere opposti tra loro ideologicamente (infatti tra le ben 15 liste della coalizione troviamo il PD, la DC-Puglia, il Partito animalista, Sinistra alternativa e i liberali) e Raffaele Fitto (appoggiato dalla Lega del duce dei fascisti del XXI secolo Salvini, dall'aspirante neoduce Giorgia Meloni di Fratelli

D'Italia, Forza Italia e dalla coalizione Nuovo PSI-Unione di centro). Gli altri candidati alla poltrona di governatore erano: Antonella Laricchia per il M5S; Ivan Scalfarotto per Italia viva, e poi tra i candidati minori troviamo Mario Conca con una lista civica personale, Nicola Cesaria, con la coalizione "Lavoro, ambiente, costituzione" dei revisionisti trozkisti PCI, PRC e Risorgimento Socialista; Bruni per il movimento neofascista Fiamma Tricolore ed infine D'agosto

senza nessuna lista collegata.

Il vincitore delle elezioni è stato Emiliano, riconfermando la sua presidenza.

Analizziamo i dati specifici dei candidati nella mia città, cioè Taranto.

Prima di tutto, su 165.813 aventi diritto di voto, solo 83.857 si sono recati alle urne, mentre ben il 49% degli elettori hanno perciò disertato, ma i media borghesi non l'hanno minimamente menzionato, cercando invece di dare un'impronta eroica al fatto

che il numero di elettori a livello nazionale recati alle urne è pressoché uguale alle elezioni europee dell'anno scorso.

È un ulteriore tentativo d'inganno, negando che il popolo e il proletariato si stiano sempre di più allontanando dalle istituzioni borghesi.

Comunque, Emiliano è arrivato al primo posto con il 52,1% dei voti validi. Dopo aver vinto ha detto: "Ringrazio i miei elettori per avermi votato, oggi più che mai c'è bisogno della Resistenza contro la nuova destra fascista, e quella Resistenza la rappresentiamo noi". Però, con che coraggio afferma ciò? Esattamente un anno fa il Partito Democratico (di cui Emiliano è membro) ha dato voto favorevole all'equiparazione del comunismo con il nazifascismo. Gravissimo revisionismo storico, ma conveniente per la "sinistra" borghese e per la destra neofascista e reazionaria. Ciò infatti radicalizza il processo con il quale si vuole togliere ancor di più la coscienza di classe del proletariato e renderlo schiavo eterno del capitale, provando ad eliminare ogni traccia dell'ideologia rivoluzionaria marxista-leninista tra i proletari.

Cosa hanno realmente da spartire i socialdemocratici, lacchè della borghesia, con la gloriosa Resistenza antifascista, che era

composta principalmente da comunisti? La risposta è niente.

Il candidato della destra reazionaria neofascista Raffaele Fitto ha ottenuto il 34,2% dei voti validi arrivando così al secondo posto. Durante la sua propaganda non ha nemmeno menzionato la parola lavoro, è stato un teatrino di frecciate contro il "centro-sinistra".

La candidata del M5S Laricchia si ferma al 10,9% dei voti validi. Italia Viva dell'ex re delle privatizzazioni Matteo Renzi, ormai in declino, prende l'1,5%. Conca prende un 0,5%, mentre il rappresentante del revisionismo (Lavoro, ambiente, costituzione) Cesaria prende lo 0,4%.

L'altro aspirante duce Bruni con Fiamma Tricolore si ferma allo 0,2% e D'Agosto allo 0,01%.

Gli astenuti sono stati ben 81.956, ossia il 49% degli elettori ha delegittimato di fatto l'elezione di Emiliano votato solo dal 24,8% degli aventi diritto.

Sicuramente se non fosse per la propaganda sul "voto utile" per contrastare le destre reazionarie a favore del "centro-sinistra" borghese (due facce della stessa medaglia), ci sarebbero stati molti più astenuti ma in questo caso molti sono caduti nella stessa trappola parlamentarista. Cito una frase magistrale del grande Maestro Le-

nin nella sua frase magistrale "Lo schiavo che ha coscienza delle sue condizioni di schiavo e lotta contro queste condizioni è un rivoluzionario. Lo schiavo che non ha coscienza della sua schiavitù e vegeta in una silenziosa, incosciente, e sottomessa vita da schiavo è semplicemente uno schiavo. Lo schiavo che sbava quando, soddisfatto, descrive le delizie della vita da schiavi ed esalta il buono e bravo padrone è un lacchè, un bruto".

Riguardo al referendum per il taglio dei parlamentari, il NO ha raccolto 21.183 voti pari al 25,5 dei voti validi mentre il SI ha raccolto il 74,5%. Tanti elettori sono caduti nella trappola populista secondo la quale si risparmierebbero milioni di contribuenti! Ma in realtà è stata una motivazione infondata e falsa (si risparmia meno di un euro, cioè un caffè all'anno) che ha fatto il gioco da chi vuole riportare il fascismo in Italia utilizzando le stesse tecniche di Mussolini.

Avanti quindi e continuiamo la grande tattica dell'astensionismo elettorale del grande compagno Segretario generale Scuderi. Coi Maestri vinceremo! Viva il PMLI!

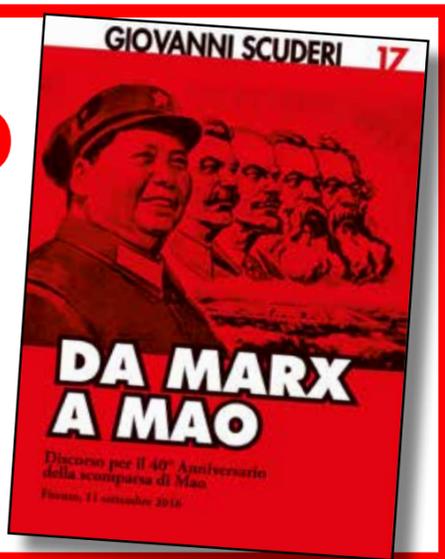
Simone,
diciassettenne di Taranto

RICHIEDETE L'OPUSCOLO

n. 17 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Firmato da regione e Trenitalia senza il minimo coinvolgimento popolare e all'insegna di tagli ed esternalizzazioni

RESPINGIAMO IL CONTRATTO PER IL TRASPORTO PUBBLICO FERROVIARIO IN TOSCANA

MOBILITARSI PER UN SERVIZIO EFFICIENTE, SICURO DA UN PUNTO DI VISTA SANITARIO E CONTROLLATO DA MANUTENZIONE CORRENTE

□ **Dal corrispondente della Toscana**

I trasporti in Toscana in gran parte si basano sul trasporto privato su auto alimentate a benzina o diesel, con tutte le implicazioni che comportano in fatto di inquinamento e pericolosità per i numerosi incidenti stradali, al contrario del trasporto pubblico su ferro e gomma, che secondo noi dovrebbe essere l'asse portante sul quale dovrebbero muoversi i trasporti del futuro, anche a fronte di sviluppo delle tecnologie non inquinanti, le auto private dovrebbero ricoprire un ruolo complementare rispetto al trasporto pubblico.

Ci rendiamo conto che malgrado i passi avanti che si possono fare in questa società, grazie alla mobilitazione dei vari movimenti ambientalisti ad iniziare da quello Fridays for Future, la risoluzione della questione potrà avvenire solo con l'abbattimento della società capitalista che ormai ha fatto il suo tempo, che ha al centro il massimo profitto dei grossi gruppi privati a iniziare dalle case automobilistiche, per fare posto alla società socialista con al centro il rispetto della salute e dell'ambiente.

Come d'altronde nel resto d'Italia in fatto di trasporti pubblici, in questi decenni, i maggiori investimenti sono stati rivolti all'Alta Velocità ferroviaria, un'opera faraonica, dai costi immensi per le casse pubbliche, rivolta a un'utenza ricca e privilegiata, lasciando solo le briciole alla parte del trasporto ferroviario regionale, utilizzato prevalentemente da lavoratori e studenti. Tendenza ulteriormente confermata e accentuata dal decreto semplificazioni.

Questa è la realtà con la quale si scontrano i pendolari

toscane, che ogni giorno si barcamenano tra disservizi, alti costi e ritardi dei treni.

Ad inizio anno Regione Toscana, responsabile del trasporto regionale, e Trenitalia Spa, al quale esso è affidato, hanno firmato il "Contratto di servizio per il trasporto pubblico ferroviario di interesse regionale e locale" per gli anni 2019-2034.

Non possiamo fare a meno di una considerazione sul metodo di approvazione del piano fatta dai vertici di regione e Trenitalia senza il minimo coinvolgimento della popolazione e dei pendolari in particolare, che poi sono quelli che usufruiscono del servizio e che lo finanziano in una forma o in un'altra. A nostro avviso certe decisioni e atti devono sancirli le masse riunite in assemblea popolare tramite lo strumento della democrazia diretta.

A sentire le dichiarazioni trionfistiche degli amministratori sembrerebbe che i treni regionali avranno un futuro roseo, con massicci investimenti, con l'acquisto di cento nuovi treni da qui al 2034, buona parte dei quali entreranno in servizio entro il 2023. Annuncio dato in diretta Rai dal Direttore per la Toscana di Trenitalia Gianluca Scarpellini lo scorso 16 gennaio alla stazione ferroviaria di Borgo San Lorenzo, dove le linee che vi fanno capo sono diventate in questi anni uno dei simboli dello sfascio del trasporto regionale.

Scarpellini, contraddicendo quanto detto pochi mesi prima dall'assessore regionale ai trasporti Ceccarelli, in quota PD, ha promesso il ricambio totale degli attuali treni circolanti sulla linea Faentina, tra cui le ormai vetuste ALN68-63 modelli risalenti agli anni '60 del secolo scorso, con i moderni Hitachi

ibridi. Se sarà vera la promessa è tutto da verificare, certo non possiamo scordarci i 31 milioni per elettrificare la Faentina, promessi negli anni '90 come compensazione dei danni dei cantieri TAV in Mugello e mai visti. Lo stesso assessore Ceccarelli anni fa promise il mai avvenuto ricambio totale.

Le perplessità da parte dei pendolari sono tante, ad esempio rispetto alla veridicità del dato dei 100 nuovi treni, dei quali 86 da qui al 2023, con una media del materiale rotabile che passerà da 16,3 anni del 2019 ai 7,6 anni nel "cinque anni del primo periodo regolatorio", con una spesa prevista di 912,6 milioni di euro, dei quali 69 a carico della regione e 843,6 in autofinanziamento Trenitalia. Perplessità alimentate anche dai dati sull'utilizzo previsto del treno. In specifico i tassi passeggeri, previsti in epoca pre-covid: fino al 2023 vanno da un 1% del 2020, allo 0,2% per il 2021, fino allo 0,5% sia per il 2022 che per il 2023. Insomma, con tutti questi milioni d'investimenti promessi, nella maggior parte concentrati nel biennio 2022-23, ci si aspetterebbero incrementi ben maggiori, con un'inversione di tendenza e quindi una consistente diminuzione del traffico privato su gomma.

Nella prima parte del contratto si afferma che Trenitalia "per lo svolgimento di singole attività o specifici servizi attinenti al trasporto può avvalersi di altre aziende od operatori": leggi esternalizzazione a privati in sub-affidamento di interi settori che non corrisponde certo a servizi migliori dal momento che essa mira principalmente ai profitti. Per esempio, Trenitalia in Toscana, come scritto nell'accordo stesso, ha dovuto

"riportare in house" il servizio di manutenzione della climatizzazione delle vetture per le scarse performance delle imprese incaricate in precedenza, ottenendo un netto miglioramento del servizio.

Per quanto riguarda le bigliettiterie leggiamo: "riduzione del perimetro della vendita diretta" con il "progressivo efficientamento dei costi riferiti al reticolo di vendita diretta e un potenziamento dei canali di vendita alternativi", leggi dismissione delle bigliettiterie di cui stiamo già vedendo da tempo i risultati con una marea di chiusure, con interi tratti lasciati senza questo servizio basilare di assistenza e supporto ai viaggiatori e anche volano di promozione del trasporto pubblico. Questo aspetto è ripetuto in varie forme diverse volte nel piano come fosse un mantra! Per cui bigliettiterie self-service, punti di vendita che sono 4.000 in Toscana (cioè esercizi commerciali privati come tabaccherie, edicole, bar), entro 350 metri dalla stazione con tutto il disagio che comporta: un incentivo a prendere l'auto! Se uno si azzarda a fare il biglietto a bordo del treno si becca la maggiorazione, salvo che non vi sia bigliettiteria self e punto vendita nel raggio dei famosi 350 metri. Insomma, si promettono centinaia di milioni d'investimenti nei prossimi anni e poi si tagliano dei presidi sul territorio come le bigliettiterie. Come se i tagli fatti fino ad ora non bastassero, nel contratto sono previsti da qui al 2034 ulteriori tagli al settore cosiddetto commerciale per decine di milioni ogni anno. Inespugnabilmente, sulla linea casentinese Stia-Pratovecchio-Arezzo, lunghezza 44 chilometri, il cui servizio trasporti passeggeri

e merci lo cura la Società per azioni "Trasporto ferroviario toscano", di dimensioni molto più ridotte di Trenitalia, sono attive sei bigliettiterie.

Tagli previsti anche nelle altre voci per centinaia di milioni, dalla spesa per il personale su cui gravano maggiormente, alla manutenzione (anche se questa voce va interpretata col nuovo materiale rotabile previsto, che si desume necessiterà di minore manutenzione), alle pulizie, all'accesso alle infrastrutture, eccetera. Insomma, taglio dei costi, liberismo spinto al massimo livello malgrado gli ampi ricavi come si ammette nel piano "nel periodo 2016-2019 abbiamo avuto un notevole incremento ai quali corrisponde anche una crescita meno che proporzionale dei costi operativi al netto dell'accesso dell'infrastruttura".

Un altro esempio è il paragrafo 11 dell'art. 17 dedicato alla politica tariffaria: "Resta fermo che Trenitalia si riserva di non aderire a nuovi progetti di integrazione tariffaria e/o modale, qualora gli stessi risultino economicamente penalizzanti per Trenitalia e la Regione non si impegni formalmente a riconoscere i minori introiti". Una scelta che non va certo nella direzione del trasporto ferroviario regionale e a favore dei pendolari che prendono più mezzi.

Si pensa più ai profitti che al servizio offerto, questa è la logica capitalista attuata dai politici borghesi e c'è il serio rischio che venga applicata la parte che riguarda tagli ed esternalizzazioni e disapplicata quella che prevede il miglioramento del servizio con l'acquisto dei nuovi treni.

Nel piano risalta comunque la sempre inalterata priorità all'Alta velocità ferroviaria, un brutto filo che informa surrettiziamente tutte le centinaia di pagine di cui è composto. Oltre a ribadire la nostra contrarietà a nuove opere TAV, chiediamo per le linee già esistenti e il relativo materiale rotabile già acquisito un utilizzo su linee o treni normali sia nazionali che regionali.

In questi mesi si è aggiunta la pandemia sanitaria, che ha visto lo svuotamento dei treni, per il giusto timore dei pendolari del contagio da Coronavirus. Timore più che giustificato, in quanto i treni erano affollati al

massimo e presentavano criticità in fatto di igienizzazione, come denunciato più volte dai pendolari. Un vero "paradiso del contagio", su cui Regione, Trenitalia, ma anche le amministrazioni comunali, in questi mesi non hanno speso una parola; occorre richiedere da parte loro un impegno straordinario per mettere in sicurezza sanitaria i mezzi pubblici, altrimenti continuerà il ricorso all'auto privata, com'è avvenuto da inizio pandemia. La famosa "ripartenza in modo diverso", della quale si sono riempiti la bocca i vari politicanti borghesi continuerà ad essere solo uno slogan. Oltre al rischio che il minor utilizzo del treno diventi il pretesto a eventuali tagli futuri del servizio, come già successo nei mesi di piena crisi pandemica.

Nel contratto è ribadito l'utilizzo da parte degli utenti di un numero verde dei trasporti istituito dalla regione Toscana una ventina di anni fa per fare, tra l'altro, reclamo per i vari disservizi al quale l'azienda è tenuta a dare risposta entro 30 giorni, pena l'applicazione di una penale di 50 euro a Trenitalia. Il classico specchietto per allodole che le varie giunte regionali e Trenitalia in questi anni hanno utilizzato per smorzare la rabbia dei pendolari e per evitare la mobilitazione di piazza che è la sola strada dalla quale la popolazione delle varie zone della Toscana possa ottenere dei reali miglioramenti del servizio e non tramite reclami telefonici o attraverso il web, forme di protesta che in tutti questi anni hanno lasciato le cose inalterate.

Per quanto detto finora sul piano trasporti, che non assegna il necessario incremento del ruolo del trasporto regionale rispetto all'Alta velocità, per le esternalizzazioni e i tagli, per le esigue certezze sull'acquisto dei nuovi treni, noi esprimiamo parere contrario e invitiamo la popolazione e i pendolari a respingerlo e a mobilitarsi per un servizio di trasporto efficiente, sicuro da un punto di vista sanitario e controllato da manutenzione corrente, i treni regionali insieme al restante trasporto pubblico, usufruito in maggioranza da lavoratori e studenti devono essere il "baricentro dei trasporti", coscienti che chi ha ridotto in queste condizioni il trasporto locale, siede ancora sugli scranni sia regionali che nazionali.

Tre cose per scrivere dei buoni articoli

"Nei nostri interventi orali e scritti teniamo sempre presente **tre cose: massima dialettica, argomentazione e documentazione.** Prima di scrivere un pezzo (documento, articolo, volantino, discorso, comunicato stampa) su un qualsiasi tema, bisogna leggere l'ultimo pezzo che è stato scritto dalle istanze o dalle Commissioni centrali del Partito o da "Il Bolscevico" e chiedersi se è giusto o sbagliato. Se è sbagliato, è necessario correggerlo attraverso il pezzo che stiamo scrivendo; se è giusto, occorre attualizzarlo e vedere se è possibile aggiungervi qualcos'altro."

Giovanni Scuderi

Da Marx a Mao, discorso pronunciato l'11 settembre a Firenze a nome del CC del PMLI per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao)

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 14/10/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LA NUOVA ENCICLICA PAPAIE INDIVIDUA QUESTIONI NODALI MA NON HA IL CORAGGIO DI ATTACCARE CAPITALISMO E IMPERIALISMO

di Eugenio Galasso
- Firenze

Questa nuova enciclica di papa Bergoglio, data significativamente ad Assisi il 3 ottobre, alla vigilia della festa del "poverello", dove, a voler essere maliziosi, sembra di scorgere la smentita a quei "maliziosi" che affermavano essersi voluto chiamare papa "Francesco", in omaggio non a Francesco d'Assisi ma, da buon gesuita, a (san) Francesco di Sales, "Fratelli Tutti", si lega strettamente alla precedente, anch'essa francescana già nell'incipit, "Laudato si" (che riprende l'inizio del "Cantico delle creature"); il legame, peraltro, non è solo linguistico-storico, ma anche tematico.

Ciò che però interessa anche noi marxisti-leninisti, non sono i riferimenti trascendenti, "La religione è l'oppio del popolo", alla polemica contro le varie forme religiose e i vari revival religiosi, come forme di ideologia al servizio del capitalismo e più in genere di "instrumentum regni" (strumento di dominio, di potere), una polemica che in realtà troviamo già in pensatori molto antecedenti al marxismo, come Machiavelli e Hobbes, ma che i nostri Maestri, come in particolare Lenin e Stalin, ma anche Mao (la situazione cinese

era diversa, non trovandosi di fronte una religione codificata e "militarmente organizzata" quale quella cristiana e in genere le religioni dette "del Libro"), ma le irruzioni in ambito "umano"-concreto ossia storico, politico, economico. Ecco allora che "si inizia male", in questa enciclica: "Egli (Francesco d'Assisi) non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio" (paragrafo 4 dell'Introduzione).

Già negare la dialettica vuol dire rifarsi alla tradizione cattolica non diremo "preconciliare" (non sarebbe vero, peraltro) ma certamente antecedente alla teologia della liberazione, che, pur negando valore al marxismo in quanto sistema, ne accetta comunque il metodo, dunque la dialettica. Un'annotazione, questa, che comunque non si trova in nessun commento mediatico all'enciclica, come del resto ovvio e comprensibile: tutti i mass-media (compreso senz'altro anche il riformista e trotzkista "manifesto"), sono ormai pienamente infeudati al capitalismo, nella fattispecie citata al revisionismo.

Un'impostazione, questa del documento papale, decisamente aprioristica, dato che taglia la strada alla dialettica. Anche quando trovia-

mo qualche affermazione più "coraggiosa" (più che altro in apparenza) rispetto alla tradizione dogmatica della chiesa cattolica, in realtà il coraggio non si spinge mai oltre un certo limite. Ecco per esempio: "Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse. Tali situazioni vanno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una terza guerra mondiale a pezzi" (paragrafo 2 del capitolo primo, ma nell'autocitazione, tecnica frequente nei documenti papali, Francesco cita il proprio Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace del 1º gennaio 2016, allocuzione dell'8 dicembre 2015).

Come si vede, tutto vero nell'affermazione ma, non venendo citate circostanze specifiche, anche qui rimangono nel vago e nell'indeterminato e anche gli attori della vicenda storica non vengono identificati, non si parla della

contrapposizione tra borghesia e proletariato né di quella (ovviamente legata dialetticamente alla prima) tra capitalismo e socialismo.

Viene anche messa in discussione, in questo testo, "l'apertura al mondo" ossia la globalizzazione come funzionale a precisi interessi, ma il tutto rimane ancorato a buone intenzioni. Ben diversa la folgorante critica di Marx: "Il rapporto capitalistico ha come presupposto la separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di relazione effettuale del lavoro. Una volta autonoma, la produzione capitalistica non solo conserva quella separazione, ma la riproduce su scala sempre crescente. Il processo che crea il rapporto capitalistico non può dunque essere null'altro che il processo di separazione del lavoratore dalle proprie condizioni di lavoro (questo è il famoso concetto di "alienazione", tante volte frainteso), processo che da una parte trasforma in capitale i mezzi sociali di sussistenza e di produzione, dall'altra trasforma i produttori diretti in lavoratori salariati" (Marx, Il Capitale, Libro Primo, Capitolo 24°).

Decisamente meno realista, meno capace e deside-

roso di descrivere i processi reali, quasi auspicando una sorta di "nuovo mondo utopistico", Bergoglio invece afferma: "la fraternità universale e l'amicizia sociale sono due poli inseparabili e coesenziali" (Fratelli tutti, Capitolo quarto, paragrafo 142). Se è condivisibile la critica ai populismi (vari paragrafi, da 156 a 162 del cap. 5 del documento), manca però la precisazione di che cosa sia il "popolo", anche perché altrimenti si sarebbe dovuto parlare di "proletariato".

Qualche spiraglio sembra aprirsi (ma vedremo che viene subito richiuso) quando si parla di "Lotte legittime e perdono" (capitolo 7°, paragrafo 241): "Siamo chiamati ad amare tutti, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale", ma il volerlo "far smettere" e "rinunciare all'ingiustizia" non prevede, ovviamente, che si usino metodi rivoluzionari, il che crea una critica monca, in realtà vicina alla solita concezione che, dai "padri della chiesa" al "Catechismo della chiesa cattolica" (anche nelle edizioni più recenti e aggiornate) restringe il campo alla lotta nonviolenta. Il documento si chiude con l'affermazione: "Oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali per

parlare di una possibile 'guerra giusta'. Mai più la guerra!" (capitolo 7°, paragrafo 258).

Noi, invece, da marxisti-leninisti sappiamo che "Le guerre sono cominciate con l'apparizione della proprietà privata e delle classi e sono la forma suprema di lotta per risolvere, a un determinato stadio della loro evoluzione, le contraddizioni fra classi, nazioni, Stati o blocchi politici" (Mao, Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina, dicembre 1936) e che "Nella società classista, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili; senza di esse, è impossibile rovesciare la classe reazionaria dominante affinché il popolo prenda il potere" (Mao, Sulla contraddizione, agosto 1937). E ancora: "Noi desideriamo la pace, Ma se l'imperialismo si ostina a volere la guerra, non avremo nessun'altra alternativa che fare la guerra senza esitare prima di andare avanti con l'edificazione del paese" (Mao, Intervento alla Conferenza di Mosca dei partiti comunisti e operai, 18 novembre 1957).

Liquidare le "guerre giuste", ossia le guerre rivoluzionarie significa, oggettivamente, contribuire a mantenere il capitalismo e l'imperialismo.

Riusciranno i nuovi contratti a recuperare il potere di acquisto? Con gli attuali meccanismi non è possibile

di Federico Giusti
del Sindacato di base
- Pisa

Riusciranno i nuovi contratti a recuperare il potere di acquisto? Domanda dalla risposta scontata perché con gli attuali meccanismi il recupero non è possibile. Non mancano dati statistici che dimostrano come gli ultimi rinnovi non abbiano permesso alcun recupero, vale per il Pubbli-

co Impiego dopo 9 anni di ingiustificabile blocco della contrattazione, vale per tutti quei contratti del privato che da anni attendono rinnovi. La indennità di vacanza contrattuale andrebbe poi eliminata perché pochi euro non compensano il potere di acquisto perduto che invece potrebbe essere garantito con arretrati veri e propri, per tutto il periodo nel quale i contratti sono stati senza rinnovo. La indennità di vacanza contrattuale ha permesso alle associazioni datoriali di rinviare i rinnovi anche di anni certi che non avrebbero pagato il dovuto ai lavoratori e alle lavoratrici.

Poi c'è il nodo relativo alla produttività che diventa dirimente per il rinnovo di tutti i contratti, nel corso degli anni abbiamo subito quello scambio diseguale tra bonus e Welfare aziendale che alla fine ha fatto risparmiare le aziende sfavorendo la forza lavoro che ha accumulato perdite dopo perdite.

Il crollo della produzione dovuto alla pandemia sta determinando ulteriori ritardi nel rinnovo dei contratti e soprattutto porterà le associazioni datoriali a valutare negativamente i recuperi del potere di acquisto collegando gli aumenti a parametri che terranno conto delle esigenze di impresa e di una economia ferma che non ha ancora recuperato, e certo non per colpa della pandemia, i livelli produttivi antecedenti alla crisi

dell'anno 2008. Poi corriamo anche altri rischi, ossia che una parte delle associazioni datoriali rifiutino di sottoscrivere i nuovi contratti adducendo la motivazione della crisi economica il che potrebbe creare disparità di trattamento economico tra lavoratori del medesimo comparto

Ci sembra del tutto riduttivo affrontare i rinnovi guardando solo alla inflazione o all'andamento dell'economia perché nel frattempo il costo della vita è cresciuto e i salari hanno perso potere di acquisto. I rinnovi contrattuali potrebbero allora servire per definire non tanto un recupero salariale ma rivedere quelle normative che a oggi vengono giudicate superate dalla crisi economica, da qui alcuni istituti contrattuali potrebbero essere rivisti se non addirittura cancellati. Se Federmeccanica sostiene che i contratti nazionali sono importanti allo stesso tempo parla di sostenibilità degli stessi rispetto allo stato di crisi dell'economia, alla perdita della produzione nel periodo del lockdown.

Chi pagherà allora il calo della produzione (fino ad agosto in calo del 21% con l'export in calo del 16%)? Sicuramente i lavoratori e le lavoratrici attraverso rinnovi contrattuali a perdere. Come sarà possibile assicurare un contratto con alcune tutele fondamentali se non collegando gli aumenti ai profitti dell'impresa?

Da qui nasce la richiesta

aziendale di stabilire dei nuovi parametri/criteri ai quali agganciare i rinnovi contrattuali, in questa ottica si muoveva il vecchio Patto della fabbrica siglato da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Con queste premesse non andremo lontano, anzi la discussione appena avviata su salario e Welfare rischia di produrre effetti nefasti sul nostro potere di acquisto magari menzionando la diminuzione dei prezzi al consumo.

Di conseguenza, se i soli parametri indicati dalle associazioni datoriali vedono un trend negativo, come sarà possibile portare a casa anche irrisori aumenti contrattuali? Per queste ragioni non possiamo transigere sui parametri/criteri che andranno a regolare i rinnovi contrattuali, prendere per buono la proposta datoriale significherebbe perdere potere di acquisto e diritti/tutele per la parte cosiddetta normativa.

È preoccupante che la trattativa in corso su numerosi contratti lasci per ultima la questione salariale come sta avvenendo con i meccanici perché diamo per scontato che la discussione debba avvenire sui dettami aziendali, sulla salvaguardia, o sulla revisione peggiorativa, dei codici lpca che hanno per altro sancito la perdita di potere d'acquisto. Stando poi a codici lpca nel migliore dei casi gli aumenti sarebbero pari al 2%, immaginiamoci allora cosa potrà accadere ai lavo-

ratori che hanno contratti fermi da un decennio o quasi. E attenzione alla contrattazione di secondo livello, il rischio è di non portare a casa niente per poi rinviare ogni eventuale discussione a livello aziendale dove anche un euro di aumento avrà la contropartita dell'aumento di plusvalore sfruttamento.

La questione del valore lavoro diventa determinante a partire dallo smart working, dal telelavoro, dalla produttività, dal Welfare aziendale.

Per tutte queste ragioni i padroni non negano la necessità di rinnovare i contratti nazionali, vogliono solo dettare le linee e le condizioni per i rinnovi sancendo così l'aumento del valore lavoro a co-

sto praticamente zero.

E il rischio che corriamo è quello di subire un insieme di regole che alla fine sanciscano la perdita di potere di acquisto, di tutele e diritti prevedendo criteri che determineranno il deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Ci sembra importante sottolineare che senza una sanità pubblica non avremmo affrontato l'emergenza Covid, perseverare allora nel potenziamento della sanità privata e integrativa, a partire dai contratti nazionali, rappresenta non solo un grave errore ma un vero e proprio cedimento alle logiche che hanno indebolito la sanità pubblica, se poi a farlo sono i sindacati la cosa diventa ancora più grave.

Lettere
ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

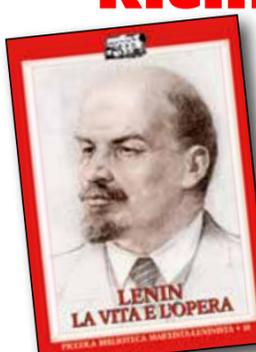
Mai ci dobbiamo stancare di diffondere il messaggio dei nostri Maestri

L'astensionismo propugnato dal nostro amato Partito ha dato i suoi frutti. La maggior parte degli italiani ha scelto l'astensionismo per queste elezioni.

Ciò ci rallegra, perché capiamo che l'opera del Partito non si ferma, e la diffusione del messaggio comunista va avanti. Mai ci dobbiamo stancare di diffondere il messaggio dei nostri Maestri sapendo che la vittoria del comunismo sarà sicura e immancabile.

Emma, Provincia di Napoli

Richiedete



608 pagine



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Contro i brogli elettorali

L'INSURREZIONE POPOLARE ROVESCIA IL GOVERNO IN KIRGHIZISTAN

Il presidente del Kirghizistan, Sooronbay Jeenbekov, il 12 ottobre proclamava per la seconda volta lo stato di emergenza per una settimana nella capitale Bishkek dato che il parlamento tre giorni prima aveva dato il via libera al nuovo esecutivo guidato da Sadyr Japarov ma non era riuscito a votare il contemporaneo provvedimento di stato di emergenza emanato. Le sedi del parlamento e della presidenza erano appena ritornati sotto il controllo del governo che aveva inviato l'esercito a sloggiare i manifestanti che le avevano occupate durante le proteste dopo le elezioni politiche del 4 ottobre per il rinnovo dei 120 membri dello Jogorku Kenesh, il parlamento, che la denuncia delle opposizioni e la successiva insurrezione popolare aveva spinto il presidente a annullarle per presunti brogli. Elezioni annullate e governo rovesciato dalla piazza a urne appena chiuse hanno aperto un forte scontro nel paese che la reiterazione dello stato di emergenza da parte del presidente cerca di soffocare; in attesa magari di un intervento pacificatore del nuovo zar Putin sui galletti filorussi che si contendono il potere a Bishkek. Nel paese che ospita una base militare russa, "la situazione è da stabilizzare prima che scivoli nel caos più totale" affermava il Cremlino che vuole evitare l'apertura di un altro pericoloso focolaio di crisi ai confini asiatici dell'impero russo dove già deve fare i conti con il vicino scontro nel Caucaso tra Armenia e Azerbaijan e ai confini europei dove continua la protesta in Bielorussia

sia contro la rielezione del presidente Alexander Lukashenko.

Le proteste a Bishkek erano scoppiate il 5 ottobre quando migliaia di manifestanti scendevano in piazza per denunciare i brogli alle elezioni parlamentari nelle quali solo 5 partiti sui 16 che si erano presentati sembravano avessero superato la soglia di sbarramento del 7% e la vittoria sarebbe andata a due partiti filogovernativi, Birimdik e Mekenim Kirghizistan, che avevano ottenuto poco più di un quarto dei voti validi ciascuno e insieme la maggioranza assoluta. Le due formazioni appoggiano anche il presidente Jeenbekov che, con i manifestanti che affrontavano le cariche della polizia sotto le finestre del palazzo presidenziale in scontri dove si registravano diverse centinaia di feriti, incontrava i leader dei 16 partiti che hanno partecipato alle elezioni e comunicava di aver accolto le dimissioni del premier Babanov e di accettare la richiesta di ripetere il voto. A fronte anche della velocissima decisione della Commissione elettorale centrale di annullare le elezioni a causa delle numerose violazioni accertate prima e durante il voto e subito contestate dalla dozzina dei partiti di opposizione, tutti esclusi dal parlamento.

Una serie di violazioni erano state rilevate persino dagli osservatori dell'OSCE, che si erano limitati però a esprimere solo delle "preoccupazioni", fra le quali la compravendita di voti osservate durante le operazioni elettorali e la privazione del diritto di voto a quasi mezzo milione di elettori,



Bishkek, 6 ottobre 2020. Una veduta della protesta popolare di massa per contro i brogli elettorali davanti al palazzo del governo

esclusi dal registro degli elettori perché i loro dati non erano stati inseriti per tempo; un numero non indifferente commisurato ai 3,5 milioni di elettori registrati.

L'annullamento del voto non fermava la protesta di piazza coi manifestanti che occupavano le sedi istituzionali, poi sgomberate. Una parte dei sostenitori dell'ex presidente Almazbek Atambayev approfittava del vuoto di potere per liberarlo dal centro di detenzione del Servizio di Sicurezza Nazionale, dove era stato rinchiuso lo scorso giugno per scontare una condanna a 11 anni di carcere.

Nella capitale continuavano le manifestazioni e gli scontri que-

sta volta tra i sostenitori dell'ex presidente Atambayev, dell'ex premier Babanov e del premier incaricato Sadyr Japarov, fino alla decisione del presidente di far arrestare Atambayev e di dichiarare lo stato di emergenza a Bishkek. Che tra le altre concede i pieni poteri al vice ministro degli Interni, l'ordine allo stato maggiore delle forze armate di schierare l'esercito nelle vie della capitale e la censura totale per i mezzi di informazione.

In un paese dove esistono 259 partiti registrati presso il ministero della Giustizia e costituiti per lo più come clan attorno a un capo che rastrella finanziamenti da im-

prese e da privati, lo scontro politico si sviluppa soprattutto per le faide tra i diversi conglomerati di clan, l'Ong nel sud del paese, il Sol nel nord-ovest e l'Ichkiik che rappresentano gli interessi dei vari settori della borghesia nazionale nella repubblica nata nel 1991 dalla dissoluzione dell'Urss. Sono presenti anche divisioni etniche che nel 2010, dopo la deposizione del presidente Kurmanbek Bakiyev, dettero vita a scontri tra la minoranza uzbeka, il 15% della popolazione concentrata nel sud del paese, e la componente maggioritaria kirghiza; tutta interna alla maggioranza kirghiza sono state le altre rivolte,

dalla cosiddetta Rivoluzione dei Tulipani del 2005, che costrinse alle dimissioni l'allora presidente Askar Akayev, accusato di corruzione e autoritarismo, alla protesta nell'agosto del 2019 dei sostenitori del deposto presidente Atambayev, successivamente arrestato con l'accusa di aver tentato un colpo di stato e di aver favorito il rilascio illegale di un boss della mafia.

La faida tra le formazioni politiche dei due ex presidenti e premier era usata dal presidente Jeenbekov, che già nella repubblica semipresidenziale kirghiza ha ampi poteri e condivide quelli esecutivi con il governo, per mettere in atto un vero e proprio golpe seppur a tempo determinato in attesa di un "ritorno alla legalità" che ancora non si è realizzata con la nomina di un nuovo esecutivo. In realtà la questione della legalità nel Kirghizistan, che è tra i dieci stati capitalisti più poveri al mondo, non riguarderebbe la legittimità e la stabilità del governo in carica ma l'enorme problema di una corruzione dilagante a tutti i livelli istituzionali, per nulla intaccata dal presidente Jeenbekov che al momento della sua elezione nel 2017 aveva promesso di debellare, e che ha alimentato la rivolta popolare contro i brogli elettorali, coi manifestanti che in piazza gridavano anche "Jeenbekov dimettiti". Una rivolta popolare che conferma la verità così ben sintetizzata da Mao: "Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo"; e da Marx: "Le rivoluzioni sono le locomotive della storia".

CON LA MEDIAZIONE DEI GOVERNANTI DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Israele e Libano trattano sui confini

Nel commentare la recente nascita dell'East Mediterranean Gas Forum (EMGF), il cartello nato con la sponsorizzazione dell'imperialismo americano tra Italia, Egitto, Israele, Grecia, Cipro e Autorità nazionale palestinese per costruire una alternativa ai rifornimenti energetici russi sfruttando gli enormi giacimenti di gas che si trovano in profondità nel Mediterraneo orientale e dove è sempre più attiva e provocatoria la concorrente imperialista Turchia, notavamo che al gruppo dei paesi della regione affacciati su quelle acque mancava il Libano. Una mancanza che potrebbe essere colmata dall'avvio di negoziati per mettere fine alla disputa sui confini marittimi tra Libano e Israele annunciati l'1 ottobre.

Il negoziato sotto l'assistenza degli Usa e delle Nazioni Unite fra i due paesi che sono ancora formalmente in guerra ma potrebbe andare in porto perché entrambi hanno necessità di risorse energetiche e di incamerare i dividendi dello sfruttamento dei giacimenti di gas davanti le loro coste; i sionisti per sviluppare la propria industria di guerra, il Libano per far fronte alla spaventosa crisi economica e alla rivolta popolare che ha fatto cadere il governo.

I negoziati si terranno a Ras Naqura, nel Sud del Libano, nei locali della base militare dell'Unifil, la Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite creata il 19 marzo 1978 con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il cui mandato è stato recentemente prorogato fino al 31 agosto 2021. Attualmente la missione Onu è comandata dal generale italiano Stefano Del Col, circostanza

che ha permesso all'imperialismo italiano di garantire l'appoggio ai negoziati e ribadire la sua attiva presenza militare nella regione. "Benchè la demarcazione del confine marittimo sia al di fuori dal suo mandato la missione UNIFIL è pronta ad offrire alle Parti tutto il supporto necessario", sottolineava una nota del ministero della Difesa italiana.

Da un punto di vista tecnico la definizione dei confini marittimi fra i due paesi, e di conseguenza i diritti di sfruttamento delle risorse in quelle acque, deve anzitutto dirimere la controversia sulla rivendicazione da parte di entrambi di una zona economica esclusiva su un'area di circa 860 chilometri quadrati, nel cosiddetto Blocco 9. Una questione che è diventata di primaria importanza al momento della scoperta dei giacimenti di gas sottomarini.

Nel febbraio 2018, il Libano ha assegnato le licenze esplorative in un'area ristretta a un consorzio di aziende che comprende la francese Total, l'italiana Eni e la russa Novatek mentre il governo di Tel Aviv è più avanti e ha già avviato l'attività nel giacimento di gas Leviathan, a 130 chilometri a ovest di Haifa, con i pozzi gestiti dal consorzio nazionale Delek Drilling e dalla statunitense Noble Energy che sono pronti a allargare l'attività appena raggiunta l'intesa sui confini.

L'avvio dei negoziati era stato annunciato in contemporanea da Tel Aviv, Beirut e Washington. Il Segretario di Stato americano, Mike Pompeo, sottolineava che nel quadro della pacificazione della regione avviato dagli Accordi di Abramo, gli accordi di pace tra i sionisti gli Emirati Arabi Uniti

e il Bahrein patrocinati dall'imperialismo americano, si inserisce questo nuovo accordo prodotto da "quasi tre anni di intenso impegno diplomatico da parte di funzionari statunitensi", un altro "accordo storico" che "offrirà il potenziale per una maggiore stabilità, sicurezza e prosperità per i cittadini di entrambe le nazioni". Una posizione sposata dai sionisti, che avrebbero fatto partire gli incontri già il 9 ottobre, ma difficilmente digeribile a Beirut dove tra l'altro non è ancora stato messo in piedi un nuovo governo.

A Beirut l'appoggio all'iniziativa era espresso dal capo dello Stato, il cristiano Michel Aoun, e dal presidente del parlamento libanese, lo sciita Nabih Berri, il capo dell'organizzazione Amal vicina ad Hezbollah. Non stiamo parlando di un nuovo capitolo dell'Accordo di Abramo ma solo di un accordo preliminare per definire i confini marittimi e decidere lo sfruttamento dei giacimenti di gas, commentava Berri: "se la demarcazione della frontiera marittima tra Libano e Israele dovesse avere successo, in particolare

nei blocchi 8 e 9, ci sarà molto spazio per pagare i nostri debiti" e far fronte all'emergenza finanziaria del paese dei cedri pressoché in bancarotta. Resterebbero aperte le altre questioni, a partire dall'occupazione sionista nel sud del paese della zona delle fattorie di Shebaa e delle continue violazioni della sovranità territoriale libanese da parte dell'aviazione e dei droni dei sionisti. Anche Tel Aviv confermava che il negoziato riguardava questioni tecniche, senza alcun collegamento "con una normalizzazione fra i due Pa-

esi". Come se non fosse evidente che la questione della linea di confine marittima e dello sfruttamento dei giacimenti di gas non può essere solo una "questione tecnica", ma economica e politica strettamente legata allo stato delle relazioni tra i due paesi formalmente ancora in guerra; che aggiunge un altro punto di scontro tra i due paesi nella già caldissima regione mediorientale dove i capifila mondiali imperialisti e le potenze egemoniche locali si sfidano quotidianamente, alimentando i pericoli di guerra.

IL GOVERNO INGLESE VIETA L'ANTICAPITALISMO NEI PROGRAMMI SCOLASTICI

Nel gennaio scorso messa all'indice Extinction Rebellion

Nelle linee guida del dipartimento per l'Istruzione inglese, spedite a fine settembre a insegnanti e dirigenti scolastici, si definisce l'anticapitalismo una "posizione politica estrema" che deve essere bandita dalle scuole inglesi. Nel testo del documento reso noto dal quotidiano The Guardian si afferma che "le scuole non dovrebbero in nessun caso utilizzare materiale prodotto da organizzazioni che assumono posizioni anticapitaliste. Questo anche nel caso che il materiale non abbia in sé contenuti estremi, poiché il suo utilizzo potrebbe in ogni caso sottintendere l'approvazione o implicare il supporto dell'organizzazione".

Il governo di Boris Johnson,

in carica da poco più di un anno, pur impegnato a tempo pieno dall'emergenza pandemia che ha criminalmente contribuito a dilagare nel paese o da questioni non certo secondarie come la conclusione del percorso della Brexit a fine anno, al momento senza alcun accordo con la Ue, non lesina però le attenzioni al contenimento o alla repressione del dissenso e mette in atto misure di censura verso le giovani generazioni, verso chi non accetta la società borghese e potrebbe essere influenzato da posizioni "estremiste".

La decisione del governo inglese di vietare l'uso nelle scuole di materiali di organizzazioni che parlano di porre fine al capitalismo scuoteva dal torpore

financo i laburisti, una compromessa stampella del capitalismo, e spingeva il laburista John McDonnell a denunciare che "larghi tratti della storia e della politica britannica, inclusa la storia del socialismo britannico, del partito laburista e del sindacalismo che in tempi diversi hanno sostenuto l'abolizione del capitalismo".

Non solo i partiti anticapitalisti ma anche le organizzazioni ambientaliste sono nel mirino del governo Johnson che a inizio anno aveva inserito Greenpeace ed il movimento ambientalista Extinction Rebellion nella lista dei gruppi ritenuti ad alto potenziale "terroristico". La lista è parte della guida pubblicata a inizio anno dalla polizia

in base al progetto Prevent, il programma antiterrorismo realizzato dal governo di Londra, inviata a scuole di medicina, agli insegnanti, ai lavoratori del settore pubblico. Il capo del comando dell'anti-terrorismo inglese spiegava che questo tipo di documentazione era prodotta per "aiutare gli ufficiali e altri colleghi a prendere decisioni informate, inclusa la messa in sicurezza di luoghi affollati in occasione di proteste". Piuttosto è una manovra che punta chiaramente a reprimere il dissenso e smaschera il sistema democratico borghese, una democrazia di comodo dove è molto facile per i governanti borghesi limitare le libertà piuttosto che estenderle.

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it



il bolscevico

www.pml.i.it